



Enthymema XXXIV 2023

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini¹ e Noemi Albanese²

Università del Piemonte Orientale¹

Sapienza Università di Roma²

Abstract – Lo stile di Lenin, incisivo e dai tratti distintivi ben marcati, è stato per i formalisti banco di prova e di confronto fondamentale per applicare le proprie teorie alla contemporaneità più stringente. Particolarmente indicativo, a questo riguardo, è il numero 1(5) di *LEF*, uscito nel 1924 e dedicato interamente alla lingua di Lenin. Vi partecipa anche Boris Kazanskij, personalità poliedrica, antichista di formazione, per il quale proprio la retorica e l'oratoria classiche ripensate nella prospettiva del presente divengono chiave di accesso e di analisi del fenomeno del discorso leniniano nonché fondamentale oggetto di dialogo con i membri dell'OPOJaZ alle prese con una necessaria apertura degli orizzonti teorici e metodologici. Obiettivo di questo contributo è presentare per la prima volta al lettore italiano l'autore, ancora poco studiato, e analizzarne l'articolo del 1924, confrontandolo poi con un più breve scritto del 1939 dedicato allo stesso argomento ma di impostazione ben diversa. Di entrambi i testi, inediti in italiano, si presenta in appendice la traduzione.

Parole chiave – Boris Kazanskij; Discorso di Lenin; Formalismo russo; Retorica; Oratoria; Poetica.

Title – *Boris Kazansky: Rhetoric and Poetics in Lenin's Discourse*

Abstract – Being sharp and characterized by well-marked distinctive features, Lenin's style was, for the Formalists, a crucial ground for applying their theories to the most contemporary issues. Particularly indicative in this respect is issue 1(5) of the *LEF* magazine, published in 1924 and devoted entirely to Lenin's language. It includes also an article by Boris Kazansky, a multifaceted personality, trained as a classicist; for him, the classical rhetoric and oratory, rethought from the perspective of the present, became the key to addressing Lenin's discourse and its devices, as well as a fundamental object of dialogue with the members of OPOJaZ grappling with a necessary opening of theoretical and methodological horizons. The aim of this contribution is to present for the first time to the Italian reader the author, who is still little known, and to analyse his 1924 article, comparing it with a shorter text from 1939 on the same subject but built with a very different approach. A translation of both texts, never published before in Italian, is presented in the appendix.

Keywords – Boris Kazansky; Lenin's discourse; Russian Formalism; Rhetoric; Oratory; Poetics.

Sini, Stefania e Noemi Albanese. "Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin". *Enthymema*, n. XXXIV, 2023, pp. 1-49.

<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/22615>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License

ISSN 2037-2426

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin*

Stefania Sini¹ e Noemi Albanese²

Università del Piemonte Orientale¹

Sapienza Università di Roma²

1. Boris Kazanskij antichista, formalista, linguista

Nel panorama accademico russo di inizio secolo la figura di Boris Vasil'evič Kazanskij spicca per vastità di interessi, poliedricità e curiosità intellettuale, mai sopite fino agli ultimi anni di vita; nonostante questo, e nonostante la sua estesa produzione scientifica, rimane ancora oggi poco studiato in patria e praticamente ignorato in Italia.

Kazanskij nasce il 30 ottobre (11 novembre secondo il nuovo calendario) 1889 nella piccola cittadina di Novozybkov, in quello che era all'epoca il Governatorato di Černigov e che è ora l'*Poblast'* di Brjansk, vicina al confine con la Bielorussia. Compie gli studi presso la Facoltà di Filologia e Storia dell'Università di Pietroburgo dove, dal 1913 al 1918, collabora con la cattedra di Filologia classica preparandosi alla carriera accademica. A seguirlo, durante quegli anni, sono due studiosi di spicco, Michail Ivanovič Rostovcev (1870-1952), autorevole storico classicista che emigrerà nel 1918 negli Stati Uniti (Michelotto), e Faddej Francevič Zelinskij (Tadeusz Stefan Zieliński, 1859-1944), filologo classico che abbandonerà la Russia per la Polonia nel 1922 (Larocca, "L'antichità di Tadeusz Zieliński"). Entrambi gli studiosi contribuiscono in maniera sostanziale alla formazione del giovane Kazanskij, lasciando sulla sua *forma mentis* un'impronta chiara e riconoscibile, avvertibile soprattutto nell'interesse costante per le fonti e radici classiche che è possibile rintracciare nei suoi diversi oggetti di studio. Fondamentale, al riguardo, è l'idea di Zelinskij dell'approssimarsi di un Terzo Rinascimento (*Tret'e vozroždenie*) non tanto russo quanto, piuttosto, panslavo che, come ricordano Novikov e Perfilova¹ (107), sarebbe stato legato a doppio filo allo studio del greco antico, del latino e della cultura antica, da realizzarsi prevalentemente nei licei classici, e che avrebbe avuto pertanto alla sua base una spiccata vocazione pedagogica (115). È la classicità, come ricorda lo stesso Zelinskij, a costituire la chiave d'accesso privilegiata alla comprensione di ogni tipo di fenomeno, rendendo il filologo l'unico studioso realmente completo:

[...] наука об античности не есть специальность наряду с другими специальностями, замкнутыми в себе и самодовлеющими; это – предмет энциклопедический, постоянно сближающий своего представителя с другими областями знания, поддерживающий в нем сознание единства науки и уважение к отдельным ее отраслям и всем этим сообщающий ему такую широту горизонта, какой не может сообщить никакая специальная наука.² (cit. in Novikov, Perfilova 109)

* Le parti 1, 2.5, 2.6 sono di Noemi Albanese, le parti 2.1., 2.2, 2.3, 2.4 sono di Stefania Sini. La bibliografia è condivisa.

¹ Per una prima introduzione all'idea di Terzo Rinascimento slavo si rimanda a Novikov e Perfilova, Červjakov, Braginskaja, Larocca ("Idea classicizma", "Il paradigma dell'antico", "L'antichità di Tadeusz Zieliński"), Nikolaev *passim*, e alle relative bibliografie.

² «[...] la scienza dell'antichità non è una specializzazione come le altre, chiuse in sé stesse e a sé stanti; è scienza enciclopedica, che avvicina in continuazione colui che la rappresenta ad altri campi del sapere,

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

Sebbene non risulti che Kazanskij abbia partecipato alle riunioni dell'“Unione del Terzo Rinascimento” (*Sojuz' Tret'ego Vozroždenija*), alle quali presero parte, tra gli altri, anche Nikolaj e Michail Bachtin, Lev Pumpjanskij e Aleksej Toporkov, nel corso delle quali si proponeva una concezione ellenica del mondo e la salvezza della lingua russa dal deterioramento per il tramite della letteratura antica (Novikov, Perfilova 113), è innegabile che queste idee, che impregnano l'ambiente nel quale il giovane studioso era immerso, abbiano esercitato sui suoi scritti un ascendente notevole, seppur mediato nel tempo da altre suggestioni, come quelle che emergeranno analizzando il testo dedicato alle peculiarità del discorso di Lenin, tra i lavori di più chiara impronta formalista prodotti dall'autore.

Il trasferimento in qualità di professore straordinario di filologia classica a Perm' nel 1917, in quella che era una delle sedi distaccate dell'Università di Pietrogrado ma che, da lì a poco, avrebbe acquisito totale autonomia, segna per Kazanskij un fecondo periodo di attività e di ampliamento del proprio campo di indagine, che si concentra sul teatro. Insieme alla moglie, Natal'ja Radlova-Kazanskaja, è tra i fondatori del *Permskij narodnyj teatr* (l'attuale *Permskij gorodskoj teatr*), esperienza che costituisce la base per la successiva breve (1922-1923), ma fruttuosa collaborazione con la rivista *Zapiski Peredvižnogo teatra*, per la quale scrive articoli e recensioni (Rossomachin). L'arrivo dell'Armata Rossa nel 1919 lo spinge a rifugiarsi con la famiglia a Tomsk, dove lavora presso la cattedra di filologia classica dell'università locale, per tornare a Pietrogrado nell'estate del 1920. Tra i testi principali della produzione di questo periodo spiccano la traduzione delle opere di Luciano in due volumi (1915, 1920) e l'articolo del 1918 “Rassegna sullo sviluppo dell'idea di immortalità nell'antichità” (*Očerki razvitija idei bessmertija v antičnosti*).

Il rientro a Pietrogrado segna un altro momento di svolta: è membro effettivo dell'Istituto russo di storia delle arti (*Rossijskij institut istorii iskusstv*, RIII, dal 1924 al 1931 rinominato Istituto statale di storia delle arti, *Gosudarstvennyj institut istorii iskusstv*, GIII) e segretario scientifico della relativa sezione di arti verbali. Dal 1921 al 1930, inoltre, lavora nell'Istituto di ricerca dell'Università di Leningrado intitolato a A.N. Veselovskij, dal 1925 al 1934 nell'Istituto iafetico (*Jafetičeskij institut*) dell'Accademia delle scienze, e dal 1930 al 1932 presso l'Accademia della cultura materiale (*Akademija material'noj kul'tury*); la varietà di ambienti con i quali ha l'occasione di entrare in contatto arricchisce in maniera significativa le sue competenze e ne amplia le aree di ricerca.

Negli anni Venti comincia ad interessarsi alla teoria del cinema muto, occupazione che lo avvicinerà a Ju. Tynjanov e alle attività dell'OPOJaZ:³ è tra i curatori delle raccolte “Poëtika” (1-5, 1926-29) e ideatore, con Tynjanov, della serie *Mastera sovremennoj literatury*, per la quale cura nel 1928 i volumi dedicati a M. Zoščenko, B. Pil'njak e I. Babel'. Prende inoltre parte al fondamentale numero 1(5) del 1924 della rivista *LEF* di Majakovskij, dedicato all'analisi del discorso di Lenin, ponendo la propria attenzione, come si vedrà a breve, sui procedimenti (in particolare, le ripetizioni) che permettono di rintracciare l'influsso della retorica classica; il saggio ebbe una buona risonanza, tanto da essere citato, tra gli altri, sia da Nadežda Krupskaja (Šklovskij, *Žili-byli* 137), sia da A. Kručnych nel suo lavoro del 1928 dedicato anch'esso allo studio del linguaggio leniniano. Si trovano tracce della discreta, distinta e competente presenza

sostenendo in lui la consapevolezza dell'unità della scienza e il rispetto per tutti i diversi settori, e in questo gli trasmette una vastità di orizzonte tale che non potrebbe essere trasmessa da nessuna scienza specializzata». Salvo dove diversamente indicato le traduzioni sono dell'autrice del paragrafo.

³ Un primo elenco contenente i nomi dei dieci membri dell'OPOJaZ viene presentato sul numero del 21 ottobre 1919 del giornale “Žizn' iskusstva” (*Izučenie teorii* 2). Questo elenco viene aggiornato e ampliato, arrivando a includere quattordici nomi, tra cui quello di Kazanskij, nel dicembre 1921, quando Šklovskij lo presenta al Soviet di Pietrogrado ai fini della registrazione dell'associazione (Galuškin, *I tak...* 152; Krusanov 301).

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

di Kazanskij, inoltre, in molte delle memorie di coloro che orbitavano intorno al circolo dell'OPOJaZ in quegli anni. Spicca la descrizione che, nelle sue memorie, ne fa Lidija Ginzburg, tratteggiandone, con pennellate veloci ma estremamente incisive, la personalità:

К. милый, воспитанный, образованный, ни с кем не поссорившийся человек. Он был бы очень приятен в роли интеллигента, слегка отстающего от века. Но он ни за что не хочет отстать; он положительно пристаёт к веку, занимаясь кино и современной литературой. Он со Шкловским на ты.⁴ (40)

Parte delle ricerche condotte in ambito teatrale sfocia nel volume del 1925 dedicato a N. Evreinov ("Il metodo del teatro. Analisi del sistema di N. Evreinov", *Metod teatra. Analiz sistemy N. Evreinova*), testo ancora oggi imprescindibile nel non nutritissimo numero di studi critici incentrati sulla figura e la poetica del drammaturgo (Pieralli) la cui pubblicazione diventa motivo di un conflitto che non si risolverà mai del tutto con V. Mejerchol'd, conflitto a causa del quale naufragherà l'idea di una monografia dedicata, appunto, al regista (Ivanov 2020). Del 1927 è invece "La natura del cinema" (*Priroda kino*), articolo pubblicato nella raccolta *Poëtika kino* e che rappresenta forse il frutto più maturo della sua riflessione sul cinema.

La curiosità e versatilità di Kazanskij trovano, tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, altri prolifici filoni di indagine. Da una parte, la puškinistica, che lo vede impegnato in fondamentali ricerche di archivio che hanno il merito di gettare nuova luce sugli eventi relativi all'uccisione del grande scrittore; in quest'ambito spicca *Gibel' Puškina*, il cui primo nucleo esce sotto forma di articolo nel 1928, ampliato nel 1937 e trasformato in monografia (rimasta manoscritta) negli anni della maturità e della vecchiaia. Dall'altra parte, Kazanskij si dedica a quello che Šklovskij (*Za 60 let 278-279*) identifica come un nuovo genere inventato proprio dallo studioso, ovvero quello del *giallo scientifico* (*naučnyj detektiv*), in cui gli strumenti filologici vengono messi a servizio della risoluzione di enigmi parimenti filologici che vanno dall'etimologia alla decifrazione dei geroglifici, aumentando il coinvolgimento del lettore. Fanno parte di questo filone opere come *Le avventure delle parole* (*Priključenja slov*, 1931), *L'iscrizione decifrata* (*Razgadannaja nadpis'*, 1934) e *Nel mondo delle parole* (*V mire slov*, 1958).

Nel 1934 partecipa come delegato al I congresso degli scrittori ed è tra i fondatori dell'Unione degli scrittori; continua l'attività accademica ma spostando maggiormente la propria area di interesse sulla puškinistica e allontanandosi dall'OPOJaZ, già da diversi anni sotto attacco. È anche nell'ottica di questo allontanamento e della sua stessa evoluzione critica e poetica che va inquadrato il saggio dal 1939 "Note sul linguaggio di Lenin" (*Zametki o jazyke Lenina*), strutturalmente assai diverso da quello del 1924, con il quale, come si mostrerà, sembra condividere solo l'oggetto di studio.

I durissimi anni della Grande guerra patriottica e dell'assedio di Leningrado vedono la morte della figlia maggiore per stenti e minano la sua stessa salute; continua, comunque, a dedicarsi allo studio e, per la prima volta, lo troviamo nelle vesti di autore di alcuni racconti a tema bellico incentrati sulle figure di semplici soldati che proteggono la patria dai fascisti.

Terminata la guerra torna a dedicarsi completamente all'attività pedagogica e di ricerca: è membro della commissione puškinista dell'Accademia russa delle scienze e, tra il 1955 e il 1957, dirige la cattedra di filologia classica dell'Università di Leningrado, città dove muore nel 1962

⁴ «К. [Kazanskij] è gentile, educato, colto, un uomo che non ha mai discusso con nessuno. Sarebbe stato molto bene nel ruolo dell'*intelligent* rimasto un poco indietro rispetto alla sua epoca. Ma lui non vuole rimanere indietro a nessun costo: si aggrappa del tutto all'epoca occupandosi di cinema e di letteratura contemporanea. Con Šklovskij si danno del ты».

2. Boris Kazanskij e la retorica di Lenin

2.1 *Imparate da Lenin ma non canonizzatelo. La contrita sfida*

In stampa nella primavera del 1924 con una tiratura di 3000 copie, il numero 1(5) di *LEF* reca sulla copertina disegnata da Aleksandr Rodčenko il titolo *La lingua di Lenin* e un elenco impilato di nomi dall'alto in basso: V. Šklovskij, B. Ėjchenbaum, Ju. Tynjanov, L. Jakubinskij, B. Kazanskij, B. Tomaševskij. Il volume si apre con il breve testo della sezione *Programma* “Non fate commercio di Lenin!” che a nome della rivista denuncia con esortativa e scandita fierezza la vendita e pubblicità sui giornali di busti di Lenin in differenti materiali nonché di oggetti di uso domestico – «piatti, tazze, portasiarette» – con il suo ritratto sopra effigiato. Dinanzi a questo vivace *merchandising* dell'immagine di Vladimir Il'ič – morto nel gennaio dello stesso anno –, contro la sua «bronzificazione» e riduzione a icona ‘pop’, la rivista di Vladimir Majakovskij protesta che Lenin è vivo e «contemporaneo» e che piuttosto che canonizzarlo – lui che tutta la vita ha combattuto i culti, è necessario imparare da lui.

Не штампуйте Ленина.

Не печатайте его портретов на плакатах, на клеенках, на тарелках, на кружках, на портсигарах.

Не бронзируйте Ленина.

Не отнимайте у него его живой поступи и человеческого облика, который он сумел сохранить, руководя историей.

Ленин все еще наш современник.

Он среди живых.

Он нужен нам, как живой, а не как мертвый.

[...]

Учитесь у Ленина, но не канонизируйте его.

Не создавайте культа именем человека, всю жизнь боровшегося против всяческих культов.⁵

Ecco dunque che al fine di «imparare da Lenin» la sezione *Teoria* di *LEF* offre novantacinque pagine – più della metà dell'intero volume della rivista, che ne conta centossessanta – di analisi dei discorsi pubblici e degli articoli del padre della Rivoluzione.⁶ Se l'idea di questa raccolta, concepita da Šklovskij e convintamente caldeggiata da Osip Brik e dallo stesso Majakovskij (Lotman 13; Galuškin, “Neudavšijsja dialog” 210), trova una rapida realizzazione editoriale, ciò si deve anche al fatto che uno degli scopi precipui dell'iniziativa è «disinnescare la situazione» creatasi a partire dal virulento attacco di Trockij del 1923 al metodo formale e all'avanguardia futurista (Galuškin, “Neudavšijsja dialog” 210; Sini, “I formalisti russi di fronte alla retorica” 214-8; Sini, “De l'art autonome du texte à la parole d'autri” 194-6).

I nomi degli autori rinviano invero immediatamente al gruppo di OPOJaZ, che tuttavia sembra affacciarsi dalla copertina con un atteggiamento ambiguo, per così dire di sfidante contrizione o di contrita sfida. L'operazione in effetti è suscettibile di differenti interpretazioni: umile tentativo di ricomporre una frattura pesante e assai rischiosa prodotta dalle critiche

⁵ «Non stampigliate Lenin / Non imprimete i suoi ritratti su manifesti, tele cerate, piatti, tazze, portasiarette. / Non bronzificate Lenin. / Non toglietegli l'andatura viva e il profilo umano che è riuscito a preservare mentre guidava la storia. / Lenin è ancora nostro contemporaneo. / È tra i vivi. / Abbiamo bisogno di lui vivo, non morto. [...] / Imparate da Lenin, ma non canonizzatelo. / Non create un culto nel nome di una persona che ha lottato tutta la sua vita contro ogni tipo di culto».

⁶ Gli interventi sono nell'ordine i seguenti: Šklovskij, *Lenin, kak dekanonizator*; Ėjchenbaum, “Osnovnye stilevyje tendencii v reči Lenina”; Jakubinskij, “O sniženij vysokogo stilja u Lenina”; Tynjanov, “Slovar Lenina-polemista”; Kazanskij, “Reč Lenina”; Tomaševskij, “Konstrukcija tezisov”.

vieppiù massicce dei marxisti, strategia quindi politicamente avveduta; discesa in campo baldanzosa di un drappello di professionisti della parola in grado di setacciare, radiografare e definire con eleganza e perizia insuperate la parola della somma autorità; segnale, non da ultimo, di una evoluzione interna del movimento formalista, alle prese con un ripensamento delle proprie coordinate teoriche e metodologiche, complicato peraltro dalla azione congiunta di pressioni esterne e della percezione della mancata tenuta di principi e slogan al loro apparire inderogabili. Di fronte al proprio compito, tutti gli autori, ciascuno con toni più o meno enfatici e ciascuno con lessico specifico – interessante sarebbe per esempio confrontare la prospettiva e l’approccio del linguista Jakubinskij (“O sniženij vysokogo stilja u Lenina”) con quelli degli altri *opozycioncy* ‘letterati’, a loro volta tutt’altro che sovrapponibili – si trovano ad affermare la necessità di un ampliamento dell’orizzonte della ricerca rispetto a quello rigorosamente circoscritto dall’imperativo categorico della lingua poetica esaminata nell’immanenza testuale.

2.2 I recinti abbattuti e la risorgente retorica

La figura e il carattere dei discorsi e degli scritti di Lenin sono quindi la prova più flagrante che il confine tra letterario ed extra-letterario è costitutivamente mobile, e contempla un’intera vasta zona di intrecci e debordamenti, tra espressività e *byt*, politica e stile, in cui le vecchie categorie non funzionano più e vanno riviste.

Così Èjchenbaum apre il suo intervento:

В работах, посвященных изучению поэтического языка, мы обычно исходили из противопоставления его языку “практическому”. Это было важно и плодотворно для первоначального установления особенностей поэтической речи. Но, как позже не раз указывалось (А. Якубинский), область так-называемого “практического” языка чрезвычайно обширна и многообразна. Вряд ли вообще существует такая область речи, в которой отношение к слову было бы до конца механизировано, в которой слово было бы исключительно “знаком”; что же касается таких форм, как ораторская речь, то, несмотря на свой “практический” характер, они во многом очень близки к речи поэтической. Для поэтического языка характерна лишь особая установка на отдельные элементы речи и их специфическое использование (особенно - в языке стихотворном). (“Osnovnye tendencii” 57)⁷

Dunque, ammette Èjchenbaum, «nonostante il loro carattere ‘pratico’», «le forme del discorso oratorio [...] risultano per molti aspetti assai vicine al discorso poetico». Ben lungi dall’avvalersi di una lingua neutra e «meccanizzata», esse mostrano un preciso «orientamento» (*ustanovka*) verso certi elementi del discorso; organizzano il proprio «movimento» in un disegno coerente, assumono una «determinata direzione stilistica» ascrivibile a una data tradizione,

⁷ «Nei lavori dedicati allo studio della lingua poetica abbiamo di solito preso avvio dalla contrapposizione tra questa e la lingua ‘pratica’. Il che è stato importante e fruttuoso per incominciare a stabilire le particolarità del discorso poetico. Ma come poi più di una volta è stato indicato (L. Jakubinskij) la sfera della cosiddetta lingua ‘pratica’ risulta estremamente vasta e variegata. È poco probabile che esista in generale una sfera del discorso nella quale il rapporto con la parola sia fino in fondo meccanico e la parola sia esclusivamente ‘segno’ [*znak*]; per quanto riguarda invece le forme come il discorso oratorio, nonostante il loro carattere ‘pratico’ esse risultano per molti aspetti assai vicine al discorso poetico. Caratteristiche della lingua poetica sono solo un particolare orientamento verso i singoli elementi del discorso e il loro utilizzo specifico (in particolare nella lingua del verso)». Èjchenbaum fa riferimento alla distinzione tracciata da Jakubinskij nel 1916 in “O zvukach stichotvornogo jazyka”, che «costituì il punto di partenza del lavoro dei formalisti sui problemi fondamentali della poetica» (Èjchenbaum, “La teoria del metodo formale” 37), sia al lavoro successivo del linguista “O dialogičeskoj reči” (1923).

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

«allontanandosi con ciò stesso dall'utilizzo delle parole e della sintassi quotidiane e colloquiali» (57).

Il territorio della retorica si dispiega allora immenso e fecondo allo sguardo degli 'specificatori', avanzando sollecitazioni urgenti e inappellabili. Afferma Tomaševskij:

В наши годы увлечения поэтикой совершенно забытой дисциплиной является сестра поэтики — риторика. [...] совершенно несомненно, что поэтика (т. е. дисциплина, изучающая конструкцию словесно-художественных произведений) может развиваться нормально лишь на сравнительном базисе изучения риторики (соответственно на нехудожественных словесных произведениях. [...] Основные проблемы конструкции словесного материала не затрагиваются ни логикой, ни психологией, ни лингвистикой. Должна быть воскрешена старушка риторика так же, как воскресла поэтика. (140)⁸

È necessario «resuscitare la vecchietta retorica», prosegue Tomaševskij, anche in relazione alla «dinamica della cultura» contemporanea che attualmente sta attraversando un processo di 'assestamento':

В настоящее время происходит характерное «оседание» культуры. Прошла эпоха «парниковой» духовной жизни. [...] Отсюда и широкая демократизация искусства, и такие симптомы, как своеобразный утилитаризм в художественных направлениях. Все это — проявления здоровой тенденции создания широкой культурной традиции; традиция — это своего рода маховик, аккумулятор, обеспечивающий бесперебойную работу будущего. Это оседание, как всякий социальный процесс, сопровождается и отрицательными, уродливыми явлениями, но в основе это процесс здоровый и исторически необходимый. Парники («интеллигентство» — которое напрасно смешивают с «интеллигенцией» профессиональной носительницей культуры, которая нужна при всяких социальных соотношениях) — эти парники разбиты. Проникновение культуры в «жизнь» — выражаясь грубо — влечет за собой и пристальную, внимательную культивировку прозаической речи.⁹ (140-1)

La diagnosi di Tomaševskij riguardo al processo di «democratizzazione dell'arte» in corso e all'incremento dell'«utilitarismo nella vita artistica» implica, come si accennava sopra, un ripensamento lucido e non indolore da parte dei formalisti delle proprie premesse e l'esplorazione di rinnovati — ancorché 'vecchietti' — spazi di ricerca. In un contesto socioculturale di smottamenti, sperimentazioni e battaglie incessanti, in cui risuonano e si mettono in pratica slogan come quelli di Aleksandr Rodčenko «Пора ИСКУССТВУ организованно влиться в

⁸ «In questi anni di passione per la poetica la disciplina completamente dimenticata è la sorella retorica. [...] È del tutto certo che la poetica (cioè la disciplina che studia la costruzione delle opere verbali artistiche) può svilupparsi normalmente soltanto sulla base comparativa dello studio della retorica (correlativamente su opere verbali non artistiche. [...] I problemi fondamentali di costruzione del materiale verbale non vengono trattati né dalla logica, né dalla psicologia, né dalla linguistica. Deve essere resuscitata la vecchietta retorica così come è resuscitata la poetica».

⁹ «Attualmente è in corso un caratteristico «assestamento» della cultura. È trascorsa l'epoca della vita spirituale 'di serra'. [...] Ne derivano altresì un'ampia democratizzazione dell'arte e sintomi come un originale utilitarismo nelle tendenze artistiche. Tutto ciò è la manifestazione di una sana tendenza di creazione di un'ampia tradizione culturale; la tradizione è una sorta di volano, un accumulatore che garantisce il lavoro ininterrotto del futuro. Questo assestamento, come ogni processo sociale, è accompagnato anche da fenomeni negativi, mostruosi, ma alla base è un processo sano e storicamente indispensabile. Le serre (l'«intellettualismo» che si confonde invano con l'«intelligencija», portatrice professionale della cultura, necessaria in ogni rapporto sociale), queste serre sono distrutte. La penetrazione della cultura nella 'vita' - per esprimerci grossolanamente - comporta anche un'accurata e attenta coltivazione del discorso prosastico».

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

жизнь» (747),¹⁰ o di Vladimir Tatlin «НИ К НОВОМУ, НИ К СТАРОМУ, А К НУЖНОМУ»,¹¹ è diventata improponibile la recinzione dell'orticello del testo esercitata e proclamata dal primo ОПОЯЗ. Se tutt'intorno le arti partecipano al «lavoro ininterrotto del futuro», i fattori extratestuali sono coinvolti ineludibilmente nello studio letterario. I costruttivisti Rodčenko, Tatlin, Aleksej Gan, Varvara Stepanova, i loro compagni e lo stesso Majakovskij in questi anni lavorano proprio – con le parole di Tomaševskij - alla «penetrazione dell'arte nella vita».¹²

L'argomentazione di Boris Viktorovič è stringente: questa penetrazione «comporta anche un'accurata e attenta coltivazione del discorso prosastico»; «il campo più significativo della prosa contemporanea è rappresentato dalle opere politico-sociali»; «il più insigne a livello mondiale nella letteratura politico-sociale è stato Lenin»; «ecco perché è del tutto naturale cominciare proprio da Lenin gli studi teoretici nel campo della retorica». (141) Il programma per le ricerche a venire è tracciato: «la descrizione della costruzione degli articoli di Lenin costituirà il fondamento di una nuova retorica» (141-2). Attraverso il ricorso al «luogo dell'essenza» (Perelman e Olbrechts-Tyteca 100-1), si crea dunque una sorta di equazione/identificazione tra l'oggetto di studio e la prospettiva dell'analisi, tra le opere dell'illustre oratore e la rinnovata arte oratoria. Questa premessa metodologica, condivisa dagli autori della sezione leniniana di *LEF*, rappresenta altresì per costoro la soglia simbolica di un punto di non ritorno, sia pure nella modalità meno traumatica possibile della formazione di compromesso.¹³

2.3 Antichità e rivoluzione. Una pragmatica vitalistica

A sostegno dell'impresa occorre dunque Boris Kazanskij, che forte della sua specializzazione in lettere antiche può offrire ai compagni *opojazovcy* un prezioso bagaglio di conoscenze di prima mano relative all'*ars bene dicendi*. Anche il suo contributo intende però sottrarsi allo studio libresco, e ancor più al punto di vista ristretto (alla 'retorica ristretta', per dirla con Genette)

¹⁰ «È tempo che l'arte si riversi in modo organizzato nella vita».

¹¹ «Non per il nuovo, non per il vecchio, ma per il necessario». Il manifesto originale è conservato presso il Museo Teatrale Centrale di Stato "A. A. Bachrušin", numero di inventario 264421/570 (<https://theatre-museum.ru/exhibit/3078999>).

¹² A tal proposito, così Majakovskij evocerà i formalisti in un acceso discorso in difesa di *LEF* pronunciato il 17 gennaio 1925: «Эта школа, одно время возглавляемая т. Шкловским, объединявшая в себе большое количество ученых, ставила сначала во главу угла исключительно формальную работу в области литературы и отказывалась от всяческого пристегивания идеи к общественности. Мы и ее перевели на другие рельсы, влобзили в некоторые головы, что формальная школа является только техническим орудием, только пособием при изучении языка, как такового. Применение этой школы в нашей литературе имело неожиданный успех. Целая книга была отведена товарищам, давшим прекрасные статьи по анализу языка Ленина. Это статьи т. Якубинского, Шкловского, Эйхенбаума, работы, которые являются большим вкладом в науку о слове и в изучение ленинского языка». (281) «Questa scuola, un tempo guidata dal compagno Šklovskij, che riuniva un gran numero di studiosi, all'inizio ha stabilito come prioritario il lavoro esclusivamente formale nel campo della letteratura e rifiutava qualunque aggancio dell'idea alla vita sociale. L'abbiamo portata su binari diversi, ficcando in alcune teste che la scuola formale è solo uno strumento tecnico, solo un mezzo per lo studio della lingua in quanto tale. L'applicazione di questa scuola alla nostra letteratura ha avuto un successo inaspettato. Un intero libro è stato dedicato ai compagni che hanno scritto ottimi articoli sull'analisi del linguaggio di Lenin. Si tratta di articoli dei compagni Jakubinskij, Šklovskij, Èjchenbaum, lavori che rappresentano un grande contributo alla scienza della parola e allo studio della lingua di Lenin». Dove possiamo osservare la soddisfazione per il numero di *LEF* dell'anno precedente, ma anche un trattamento non proprio rispettoso nei confronti delle premesse teoriche originarie degli amici di ОПОЯЗ.

¹³ Di fatto il corposo saggio di Jurij Tynjanov tratta ampiamente da una differente angolatura le questioni di semantica che occupano la seconda parte di *Problema stichotvornogo jazyka* pubblicato nello stesso 1924.

della mera testualità, collocandosi invece risolutamente nella dimensione concreta dell'impegno fattivo; per sfatare ogni dubbio e pregiudizio lo studioso non manca di ricordare la valenza originaria, eminentemente pratica della retorica:

[...] античная система риторики была верна, более верна и универсальна, чем это было принято думать. И в самом деле, сопоставление революционной речи с античностью не случайно. Нигде и никогда в мире нельзя найти в области политической речи чего-либо подобного той исключительной свободе и непосредственному действию слова, которые в Афинах составляли органическое и постоянное явление государственного быта, неотъемлемый, как воздух, факт политической обстановки. — Это во-первых. Во-вторых, это означает настоящую необходимость воскрешения подлинной античной риторики в ее существе, освободить ее от крепостной зависимости, в которую она попала к господствующей до сих пор идеологии слова, превратившись в мертвую схоластику. (Kazanskij, *Rec' Lenina* 113)¹⁴

Anche Kazanskij invoca «l'urgente necessità della resurrezione dell'autentica retorica antica nella sua essenza», e soprattutto «la necessità di liberarla dalla servitù della gleba in cui è caduta nei confronti dell'ideologia della parola fino ad oggi dominante trasformandosi in morta scolastica». L'equazione-identificazione si espande: ora è l'antichità a congiungersi con il discorso rivoluzionario incarnato da Lenin: un'antichità colta nel suo momento ateniese di «eccezionale libertà e immediata azione della parola», le quali rappresentano un «fenomeno organico e costante», «un fatto, inalienabile come l'aria, della situazione sociale». Il binomio antichità-rivoluzione, già presente sulle piazze di Pietrogrado grazie soprattutto alle rappresentazioni teatrali e alle feste di massa organizzate dai «klassiki revoljucionery» vicini a Zelinskij come Adrian Piotrovskij e Sergej Radlov (Braginskaja 58-9; Piotrovskij 53-216), si colora di vitalismo:

Ораторское слово — наиболее сильное из всех видов произносимого и звучащего слова, в нем, по преимуществу, может проявиться прямая активность, переводящая его в волевой акт. Ораторское слово обладает в максимальной степени действием. Его нельзя только слушать, как повесть, его нужно встретить, как вызов воли к воли и перебороть в себе, принявши решение за или против. И вот к этим-то действенным элементам ораторской речи, существеннейшим для ее понимания и оценки, недостаточно подходить путем литературного анализа. Тем более в грандиозных масштабах революционного переворота мирового значения, когда его воздействие получает резонанс в многомиллионных массах, слово вождя революции приобретает такое огромное значение, которое делает его совершенно несоизмеримым с «текстом». (Kazanskij, *Rec' Lenina* 111)¹⁵

¹⁴ «[...] l'antico sistema della retorica era giusto, più giusto e universale di quanto siamo soliti pensare. E in effetti, l'accostamento tra il discorso rivoluzionario e l'antichità non è casuale. Mai e da nessuna parte al mondo si può trovare nel campo del discorso politico qualcosa di simile a quella eccezionale libertà e immediata azione della parola che ad Atene costituivano un fenomeno organico e costante della realtà sociale, un fatto, inalienabile come l'aria, della situazione sociale. Questo in primo luogo. In secondo luogo, ciò significa l'urgente necessità della resurrezione dell'autentica retorica antica nella sua essenza, la necessità di liberarla dalla servitù della gleba in cui è caduta nei confronti dell'ideologia della parola fino ad oggi dominante trasformandosi in morta scolastica».

¹⁵ «La parola oratoria è la più forte di tutti i tipi di parola pronunciata e sonora; in essa per eccellenza può manifestarsi l'attività diretta che la traduce in un atto di volontà. La parola oratoria possiede in massimo grado l'azione. Non la si può soltanto ascoltare come un racconto: la si deve accogliere come la sfida di una volontà alla volontà e vincerla in sé stessi dopo aver preso una decisione a favore o contro. Ed ecco che a questi elementi efficaci del discorso oratorio, essenziali per poterlo comprendere e valutare, non è sufficiente accostarsi attraverso l'analisi letteraria. Tanto più al grandioso livello di una

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

A rendere la veneranda disciplina congeniale al discorso rivoluzionario è la spiccata impostazione pragmatica che pervade il saggio di Kazanskij, il quale a più riprese sottolinea gli effetti irresistibili innescati dalla parola retorica. I termini *azione*, *atto* misurano un elevato indice di frequenza all'interno del testo, incorniciato da un incipit e da una conclusione che ribadiscono con forza il potere e l'energia dell'arte oratoria di Lenin. La valenza «iussiva» della sua lingua politica (Carpi 41-42) punta diretta ai fatti e costringe a prendere posizione; trascina l'uditorio con la sua carica di performatività. Il quadro è quello di un contesto pulsante di vita, di una voce che vibra, di un corpo espressivo e in comunicazione intensa con altri corpi tesi in ascolto. Per comprendere una parola siffatta è necessario trovarsi in «immediata prossimità», immergersi nel contesto vivente dell'*actio*, co-esperirne l'evento:

Для сколько-нибудь правильной оценки речи оратора, политика, деятеля нужно испытать все интонационное могущество его голоса и всю экспрессию его лица, жеста и фигуры; нужно, разумеется, отдавать себе ясный отчет фактической ситуации каждого данного момента речи, чтобы быть в состоянии следить за воздействием каждой фразы, взвесить ударную силу каждого шага и поворота мысли.

[...]

Те, кто был близок ему, был своим в обстановке его речей, те естественно обладают верным подходом к ним, ибо для них каждое движение слова его, каждая интонация голоса, доходили, как он того и хотел, до конкретного факта решения. Но те, кто не имеет такого барометра, должны сначала его создать. (Kazanskij, *Reč' Lenina* 111; 138)¹⁶

Si tratta a ben vedere di un'*actio* molto prossima a quella della scena teatrale antica. Possiamo rintracciare in queste pagine di Kazanskij la lezione del maestro Zelinskij studioso di oratoria ciceroniana e lettore di Nietzsche (Larocca, "L'antichità di Tadeusz Zielński"), rammentando altresì il corso svolto da quest'ultimo a Basilea nel 1872-1873 e dedicato alla retorica greco-latina, nonché il dirompente *Verità e menzogna in senso extra-morale*. Va da sé che non tutte le conclusioni del filologo-filosofo tedesco possono consonare con il testo kazanskijano né con i motivi ispiratori dell'iniziativa di LEF: non certo che la verità è «una moltitudine di metafore». Invece sì, ci sembra vicina al formalista-antichista la concezione che Nietzsche prospetta del linguaggio in termini di potere e di forza persuasiva e della parola come «energia nervosa», «quasi [...] capacità di percussione» (Raimondi 15; Paltrinieri). La pragmatica vitalistica di Kazanskij sembra perfino riecheggiare in alcune pagine di Kenneth Burke (senz'altro ignaro di tale possibile contatto) intorno all'«identificazione e consustanzialità» (*Identification and Consubstantiality*) prodotta dal discorso retorico e ai suoi legami con il pensiero magico primitivo (Burke 20-23; 40-43; 55-59).

svolta rivoluzionaria di significato mondiale, quando il suo effetto si ripercuote su masse di milioni di uomini, la parola del capo della rivoluzione acquisisce un significato così enorme da renderla del tutto incommensurabile con un 'testo'».

¹⁶ «Per una valutazione in qualche misura corretta del discorso dell'oratore, politico e leader, bisogna esperire tutta la potenza dell'intonazione della sua voce e tutta l'espressività del suo volto, del gesto, della figura; bisogna, beninteso, rendersi chiaramente conto della circostanza fattuale di ogni dato momento del discorso per essere in grado di seguire l'effetto di ogni frase, di soppesare la forza d'urto di ogni passo e svolta del pensiero. [...] Chi gli era vicino era parte della situazione dei suoi discorsi e ne possedeva naturalmente la giusta chiave d'accesso, poiché ogni movimento della sua parola, ogni intonazione della sua voce, proprio come Lenin voleva, perveniva al concreto fatto della decisione».

2.4 Tra scena rituale e tribuna. Sistema e vis critica

Di fatto, l'immagine del contesto vivente della parola di Lenin e della sua energica *actio* tornerà con trasfigurante *amplificatio* nella lezione svolta da Kazanskij il 4 aprile 1925 al *Gosudarstvennyj institut istorii iskusstv*, in stampa l'anno successivo, dedicata alla poetica storica e al suo oggetto fondamentale, la creazione espressiva sincretica da studiarsi non soltanto dal punto di vista acustico, o acustico-visivo, bensì da quello di una totalità immersiva di percezioni socializzate:

Недостаточно видеть и слышать, нужно направлять, организовывать, осмыслять восприятие личным синтезом [...]

Именно это слияние или тождество песни с пением, сказа со сказыванием, произведения с производством, творчества с предметом искусства является характерным, коренным свойством самой природы устного слова-речи. Оно то и делает ее каким-то действием, игрой или обрядом.

Существенным моментом подобного действия является прежде всего активное, личное отношение, обычно коллективное, т. е. о б щ е е у ч а с т и е в исполнении, в противоположность пассивному и одиночному восприятию — предпосылке акустической поэтики. [...]

Только для поющего вместе с другими, для участника в общем хоре существует песенная лирика, посторонний же слушатель стоит перед ней, как перед чистой музыкой». Р. 20 [...] Синкретическая — примитивная, древняя и народная — поэзия, действительно, прежде всего и главным образом есть д е я т е л ь н о с т ь , а не продукт ее, как новейшая литературная поэзия, в которой творческие и производственные моменты уже не даны непосредственно, а остаются скрытыми, как и личность художника, за формальными данными произведения. (Kazanskij, “Ideja istoričeskoj poëtiki” 19-21)¹⁷

Ciò che agli occhi di Kazanskij unisce nel ‘tempo grande’ l'antica scena rituale alla tribuna del futuro radioso è il momento originario di una «partecipazione comune», di una condivisione del vissuto: relazionalità dinamica e immersa nella concretezza dell'*hic et nunc*, esperienza «attiva», «orientata», «personale» e «collettiva», e con ciò stesso politica. A distinguere radicalmente i due ‘cronotopi’ interviene la necessaria prospettiva storicistica che calcola il mucchio dei secoli e registra in quello appena iniziato una svolta irreversibile.

Nonostante le sirene del dionisismo facciano capolino nelle meditazioni dello studioso di teatro antico ed esperto della scena teatrale contemporanea, il principio di realtà e il rigore analitico mai disertano il suo lavoro sulla retorica di Lenin. La stessa prospettiva della poetica

¹⁷ «Non basta vedere e sentire, occorre orientare, organizzare, dare senso alla percezione attraverso una *sintesi personale* [...] È proprio questa fusione o identità del canto con la canzone, dello *skaz* con il racconto, dell'opera con la produzione, della creazione con l'oggetto d'arte che è una proprietà caratteristica, fondamentale della natura stessa della parola-discorso orale. È questo che la rende una sorta di azione, gioco o rituale. Il momento essenziale di tale azione è, prima di tutto, una relazione attiva, personale, solitamente collettiva, cioè una *partecipazione comune* all'esecuzione, in contrapposizione alla percezione passiva e individuale, prerequisito della poetica acustica. [...] Solo per chi canta con gli altri, per chi partecipa ad un coro comune, esiste la lirica della canzone, mentre un ascoltatore esterno sta davanti ad essa come davanti alla musica pura. [...] La poesia sincretica — primitiva, antica e popolare —, infatti, è innanzi tutto e principalmente *attività*, e non un prodotto di essa, come la poesia letteraria più recente, nella quale i momenti creativi e produttivi non sono più dati direttamente, ma restano nascosti, come anche la personalità dell'artista, dietro i dati formali dell'opera». Il riferimento qui e in altri passaggi tanto di “Ideja istoričeskoj poëtiki” quanto di “Reč' Lenina” concerne i sostenitori della poetica acustica, tra cui Sergej Bernštein impegnato a studiare la parola viva nel suo *Kabinet izučenija chudožestvennoj reči*, KICHR. (Schmidt e Zolotuchin; Feščenko; Sini, “La tonalità dominante”). Vale inoltre la pena di osservare come in queste pagine tra le fonti menzionate a sostegno della propria tesi Kazanskij citi il giudizio di Nietzsche sull'ode *An die Freude* di Schiller.

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

storica, che si dischiude nelle ultime pagine del saggio di *LEF*, costituisce per Boris Vasil'evič una possibilità di approfondimento del significato del genere oratorio in quanto sistema funzionalmente inteso:

Наклеить ряд словесных оборотов и форм построения речи, ярлыки с греческими или латинскими названиями: анафоза, метафора, апострофа, эпифоза, метонимия, гипербатон, оксоморон, просопея, гипотинноз и т. д. так же мало делает науку, как аптека не создает медицины. Нужно раскрыть действительное содержание этих терминов, понять их систему, как систему жизненных действенных функций слова. (Kazanskij, *Reč' Lenina* 113)¹⁸

In linea con il percorso teoretico di altri *oprojazovcy* come Èjchenbaum e Tynjanov, la ricerca di Kazanskij mostra una chiara consapevolezza del carattere interdipendente degli elementi che costituiscono un testo – orale o scritto – e la sua intricata stratigrafia dinamica. Come all'interno di un'opera ciascuna componente (l'intreccio o la ripetizione o la similitudine) si qualifica in base alla funzione che svolge mentre è impegnata in un conflitto incessante per la supremazia sulle altre componenti del sistema, così al contempo entra a fare a parte di forme e generi diversi con funzioni tuttavia diverse a seconda della forma e del genere in cui è collocata e del conflitto che si trova a gestire.

Мы видели, что риторическое построение служит специальным целям, только ораторской речи присущим. На примерах ленинской речи это особенно убедительно, ибо ее никак нельзя заподозрить служению лирическому, эпическому и вообще поэтическим целям. Как я указывал уже на анализе отдельных примерах, риторическое слово обладает своей особой специфической, "риторической" функцией, отличной от функций, делающих слово лирическим, эпическим или драматическим.

Но, учитывая это изменение самой функции, нельзя не признать, что можно говорить о соответственных конструктивных элементах в различных функциональных системах конструкции: так, напр., "сюжет" имеется в своеобразных аспектах и в повествовании и в лирике, и в речи. Так и повторение [...]. (123)¹⁹

L'analisi del discorso di Lenin mostra con evidenza che «la costruzione retorica serve a scopi speciali che appartengono soltanto al discorso oratorio». La personalità del capo della Rivoluzione, il suo ruolo storico così come i suoi discorsi sono quanto di più distante da qualsivoglia cedimento lirico. «Lenin non si rivolge né al sentimento né all'immaginazione», ripete due volte Kazanskij: «и то, и другое только осложнило бы прямое движение мысли,

¹⁸ «Incollare <su> una serie di giri verbali e di forme di costruzione del discorso etichette con nomi greci o latini – anafora, metafora, apostrofe, epifora, metonimia, iperbato, ossimoro, prosopopea, ipotiposi ecc. – crea la scienza tanto quanto una farmacia fonda la medicina. Bisogna rivelare il contenuto reale di questi termini, comprendendone il sistema in quanto sistema di vitali, efficaci funzioni della parola».

¹⁹ «Abbiamo visto che la costruzione retorica serve a scopi speciali che appartengono soltanto al discorso oratorio. Negli esempi del discorso di Lenin ciò è particolarmente convincente poiché in nessun modo lo si può sospettare di servire scopi lirici, epici, e in generale poetici. Come ho già indicato nell'analisi dei singoli esempi, la parola retorica ha una sua propria specifica funzione *retorica*, distinta dalle funzioni che rendono la parola lirica, epica o drammatica. Ma considerando questo cambiamento della funzione stessa, non si può non riconoscere che si possa parlare di elementi costruttivi corrispondenti nei diversi sistemi funzionali di costruzione. Così, per esempio l'*intreccio* [sjuzet] è presente in aspetti peculiari sia nella narrazione sia nella lirica sia nel discorso. Così anche la ripetizione. [...]».

лишило бы речь той цепкости и твердой силы, того стального закала, который ее отличает» (Kazanskij, *Reč' Lenina* 118).²⁰

[...] как подлинный материалист в философском смысле этого слова, Ленин требует от себя и от других прежде всего ясного отчета в реальном значении вещей, реальной оценки явлений, как фактов жизненного существования и классовой борьбы, т.е. прагматически. Содержание всякой истины, лозунга, понятия он проверяет на человеческой потребности и пользе, сводя их оценку к взвешивающему решению, к действию и беспощадно разоблачая их пустоту и бесполезность, если они не приводят к определенному решению и фактической пользе. (136)²¹

La sua instancabile *vis* criticistica nei confronti dei fatti del mondo, delle istituzioni e ideologie si accompagna a una spiccatissima attenzione, il più delle volte polemica, ma anche ironica, con diversi gradi di distanza, nei confronti della parola altrui, tanto degli avversari quanto degli alleati e dei compagni di partito, che egli cita, soppesa e smaschera, una tendenza rilevata peraltro sostanzialmente da tutti gli autori della sezione di *LEF*, ciascuno attraverso le proprie lenti metodologiche. Quella di Lenin è una retorica implacabile, che per muovere all'azione deve accerchiare il campo delle possibilità, ridurre le alternative, non lasciare vie d'uscita. È una retorica che rifiuta nebbie e chiaroscuri: «своего рода “геометрический” стиль [...], прямолинейной, графической в силу крайней экономии средств, как чертеж, лишенной всякой раскраски, всякой затушевки, которые сделали бы четкие линии расплывчатыми и неопределенными» (118).²² Ottemperano a tale scopo l'architettura della sua lingua costitutivamente anaforica, dal livello macrosintattico alla morfologia, e la rilevante predilezione per le similitudini sul piano semantico.

2.5 Decifrare lo spirito dei tempi

A costituire uno dei momenti centrali dell'analisi svolta da Kazanskij è l'attenzione per i *priëmy*, frutto del confronto con le indagini condotte già dalla fine degli anni Dieci tanto dall'OPOJaZ, quanto dal Circolo Linguistico di Mosca. Ciò conferma, ancora una volta, come l'intera raccolta di articoli apparsa su *LEF* non sia affatto un atto di piaggeria dei formalisti verso il potere ma, piuttosto, incarnazione della loro volontà sincera di fornire strumenti atti a decifrare lo spirito dei tempi, «стремление распространить свою теорию поэтического языка и литературной эволюции на более широкий материал»²³ (Kalinin 230). Come sottolinea S. Voynik,

²⁰ «sia l'uno sia l'altra complicherebbero soltanto il diretto movimento del pensiero, priverebbero il discorso di quella presa e forza salda, di quella tempratura d'acciaio che lo contraddistinguono».

²¹ «da autentico materialista nell'accezione filosofica del termine, Lenin richiede a sé e agli altri innanzitutto un chiaro resoconto del reale significato delle cose, una valutazione effettiva – ovvero pragmatica – dei fenomeni come fatti dell'esistenza quotidiana e della lotta di classe. Il contenuto di ogni verità, slogan, concetto viene da lui messo alla prova della necessità umana e dell'utilità, portandone la valutazione in direzione di una decisione che soppesa, dell'azione, e smascherandone senza pietà la vuotezza e l'inutilità nei casi in cui non conducono a una decisione determinata e a un'utilità pratica».

²² «una sorta di severo stile 'geometrico' del discorso di Lenin, lineare e grafico in forza dell'estrema economia dei mezzi, come un disegno privo di qualunque colorazione, di qualunque ombreggiatura che trasformerebbero le linee nette in vaghe e indefinite». Il passo sembra alludere alla distinzione tra «stile lineare» e «stile pittorico» tracciata da Heinrich Wölfflin, autore peraltro ben noto negli ambienti dell'OPOJaZ, a cominciare dal fatto che Valentin Zubov, fondatore dell'Istituto di storia delle arti (*III - Institut istorii iskusstv*, poi *GIII - Gosudarstvennyj Institut istorii iskusstv*) lo annoverava tra i suoi maestri, avendone frequentato le lezioni all'Università di Berlino nel 1907.

²³ «L'aspirazione a estendere la propria teoria del linguaggio poetico e dell'evoluzione letteraria a un materiale più ampio».

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

[t]he *LEF* issue is not [...] an academic exercise of art and literature theoreticians scrutinising the dead words of a political leader, but an engagement with the most difficult questions of the contemporary conjuncture of the Soviets. They were engaging with the very core of what constitutes revolutionary politics. (24)

Tale volontà, come già si diceva sopra, è legata a doppio filo alla poetica ed offre un'ulteriore chiave di lettura per provare a definire il rapporto complesso, spesso contraddittorio, tra l'avanguardia critico-letteraria, la rivoluzione e il potere.

Per Kazanskij il saldo legame, nella lingua di Lenin, tra tecnica, estetica e politica è incarnato nell'oratoria, arte multiforme e dai confini tanto ampi, quanto mobili:

Ораторская речь — включая в нее все виды устного обращения: проповедь, воззвание, инвективу, приказ, лекцию, доклад, диспут и проч. и проч. — наиболее широкая, неопределенная и разнообразная область слова. В отношении к ней труднее всего говорить об «искусстве». И все же, это — искусство. Границы между поэтикой и риторикой не ясны.²⁴ (Kazanskij, *Rec' Lenina* 135)

È proprio la permeabilità dei confini della retorica a permettere, al suo interno, la più ampia gamma di sfumature possibile e la mescolanza di generi diversi. Nel discorso di Lenin, però, a essere determinante è, secondo Kazanskij, l'elemento ritmico e fonetico (con particolare riferimento ai procedimenti legati all'armonia, all'assonanza e, talvolta, alla rima) (135) accompagnato da elementi non verbali, prossemici e performativi, che permettono al critico di paragonare i discorsi di Lenin a delle vere e proprie azioni, quasi attoriali, in ogni caso sempre subordinate all'elemento ideologico. L'elemento ritmico, che nella lingua di Lenin ricopre una fondamentale funzione fática, si realizza in primo luogo tramite la ripetizione costante di parole, sintagmi e frasi che, di discorso in discorso, vanno a definire un idioletto dalle caratteristiche ben definite, facilmente riconoscibile e le cui componenti assumono lo stesso ruolo che, in musica, hanno i *Leitmotive* (117). La ripetizione incalzante rende questi stessi leitmotive analitici, tanto che l'impressione che ne deriva è quella di una parola «скуп[ая], сжат[ая] до крайности»²⁵ (117) senza che questo sia, però, indice di sciatteria o trascuratezza: al contrario, per Kazanskij testimonia di un'indubitabile attenzione da parte di Lenin verso la parola, attenzione fine e ricercata a punto tale da concentrarsi sul segmento intonativo del discorso, recuperando e innovando la lezione dell'oratoria classica cosicché il ritmo diventa paragonabile a quello, in musica, di una fuga (122). Il tempo, spesso incalzante, del discorso leniniano viene piegato a una motivazione sostanzialmente ideologica: Lenin contrasta i propri oppositori da una posizione in primo luogo retorica, che parte dallo smascheramento e dal denudamento dei procedimenti alla base delle affermazioni degli avversari (Kalinin 232), al punto che, come nota Kalinin, «язык Ленина выступает не только как орудие революционной борьбы, но и как его непосредственный субъект, а поэтическая техника речевого производства оказывается неотделима от политической позиции»²⁶ (236).

Date queste premesse, nell'identificare i *priemy* del discorso di Lenin per Kazanskij diventa cruciale non tanto distinguere, come si fa tradizionalmente, tra 'figure di pensiero' e 'figure di

²⁴ «Il discorso oratorio, che include tutti i tipi di discorso orale (la predica, l'appello, l'invettiva, l'ordine, la lezione, la relazione, la disputa, ecc.), è il campo della parola più ampio, indefinito e molteplice. Al suo riguardo più di ogni altra cosa è difficile parlare di 'arte', pur essendo, comunque, arte. I confini tra poetica e retorica non sono chiari».

²⁵ «Un asciutto stile lapidario condensato all'estremo».

²⁶ «La lingua di Lenin appare non solo come strumento della lotta rivoluzionaria, ma anche come suo soggetto diretto, mentre la tecnica poetica del lavoro verbale si rivela essere inscindibile dalla posizione politica».

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

parola' quanto piuttosto tra procedimenti *costruttivi* (*konstruktivnye*) e *funzionali* (*funkcional'nye*), ovvero tra quelli legati a sintassi e fraseologia, e quelli semantici in senso lato (Kazanskij, *Rec' Lenina* 113-114). Il discorso politico, affrontato analiticamente e scomposto nelle sue diverse componenti, ognuna misurabile e caratterizzata da un diverso peso nel costruire l'effetto generale, acquista così piena dignità di oggetto di studio.

In questo modo, l'analisi di Kazanskij permette di illuminare aspetti fino a quel momento considerati secondari della lingua rivoluzionaria (la quale evolverà, in epoca staliniana, in lingua totalitaria), chiamata – per la propria stessa natura – a «изменять саму социальную реальность»²⁷ (Kalinin 229). È in quest'ottica che, di nuovo, vengono sottolineate la durezza, l'asprezza e la natura asciutta, concreta, del discorso di Lenin, dichiaratamente agli antipodi della retorica demagogica e da quattro soldi dei suoi oppositori, ai quali non rimane altra scelta se non capitolare, convinti (come ogni altro semplice ascoltatore) dalla forza e veridicità delle sue argomentazioni:

Он обращается не к чувству и не к воображению, а к воле и решимости. Его речь не развертывает панораму для пассивного созерцания, не служит гидом, ведущим равнодушного туриста; она борется со слушателем, вынуждая его к активному решению, и для этого припирает его к стене. «Ни с места. Руки вверх. Сдавайся». – Вот характер ленинской речи. Она не допускает выбора.²⁸ (Kazanskij, *Rec' Lenina* 118)

Gli elementi caratteristici, tipicamente leniniani, della *volja* (volontà) e della *rešimost'* (risolutezza) sono altresì da leggere come testimonianza dell'emblematica prudenza della lingua di Lenin, che prepara con cura l'ascoltatore a recepire correttamente i particolari sintagmi ed espressioni utilizzati, ripetuti e specificati di discorso in discorso finché non vengono percepiti come abituali, familiari, pur nella loro specificità e rappresentatività. È nell'aspirazione a rappresentare la realtà 'incarnandola' che si realizza al massimo grado il tentativo di raggiungere una prosa il più possibile esatta, il cui scopo non è confondere ma, al contrario, condurre con decisione all'azione:

Как будто стремясь к последней правде, к крайнему реализму и прямоте сознания, полной обнаженности вещей он всем своим существом ненавидит “фразу”, неустанно борется с малейшей склонностью «убаюкивать себя словами, декламацией, восклицаниями», «скрываться под сень декламации» «опьянять себя звуками слов», беспощадно разоблачая в словах всякую дымку неопределенности, или “принципиально” отвлеченности. Он ищет слов, которые ясно и определенно передавали бы реальное соотношение вещей, честно и прямо, не затушевывая, не «укрывая» и не сглаживая ничего, слов, обращенных непосредственно к взвешивающему решению воли и только к нему, без апелляции к воображению или к чувству, которое способно только затуманить, взволновать и, следовательно, развлечь и ослабить внимание, рассеять волевое напряжение, притупить остроту решимости, уводя от факта, постановку которого должно вынуждать к решению, как пистолет, наведенный в упор.²⁹ (136-137)

²⁷ «Cambiare la realtà sociale stessa».

²⁸ «Egli non si rivolge né al sentimento né all'immaginazione, ma alla volontà e alla risolutezza. Il suo discorso non dispiega un panorama per la contemplazione passiva, non funge da guida per un indifferente turista: esso lotta con l'ascoltatore, costringendolo alla decisione attiva e per questo lo pone con le spalle al muro. «Non muoverti. Mani in alto. Arrenditi!». Ecco il carattere del discorso di Lenin. Esso non ammette scelta».

²⁹ «Aspirando come all'ultima verità, a un estremo realismo e alla schiettezza della coscienza, piena della franchezza delle cose, con tutto se stesso odia la 'frase', instancabilmente lotta contro la più piccola inclinazione a “cullarsi con parole, declamazioni, esclamazioni”, “nascondersi dietro la declamazione”, “inebriarsi del suono delle parole”, smascherando senza pietà ogni velo di indefinitezza o di astrattezza».

Come sottolinea acutamente Eisen, però, il discorso di Lenin sa essere, oltre che disincantato, anche profondamente ironico, ed è proprio in questa ironia che il potere politico si rafforza e «he makes himself free from defeat by the logic of his own political terminology and ideas» (75). La lettura che di Lenin offrono i formalisti nei saggi contenuti sul numero di *LEF* in esame evidenzia con forza, proprio per il tramite dell'ironia, la presenza, nella lingua del leader di partito, di una «flexible attitude toward the themes and dogmas of ideology» (74). A delinearsi, in questo modo, è un'analisi a tutto tondo e pluristratificata del discorso leniniano che, nella sua apparente essenzialità e nudezza, si svela invece, a uno sguardo attento, frutto di un lavoro estremamente accurato sulla parola che si muove in profondità, a livello analitico, allontanandosi da ogni tipo di stile roboante e altisonante in una scelta consapevole che è, in primo luogo, oltremodo politica.

2.6 L'intervento del 1939

L'articolo pubblicato su *LEF* nel 1924 non è, però, l'unica occasione in cui Kazanskij rivolge la propria attenzione critica alle particolarità della lingua leniniana: riprenderà infatti il tema quindici anni dopo, nel 1939, con un breve testo pubblicato su “*Bol'shevistskaja pečat*”. Il contesto che vede la comparsa di questo secondo contributo è profondamente diverso: gli attacchi al formalismo, cominciati già nel 1923 (si pensi a *Letteratura e rivoluzione* di Trockij), erano arrivati tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta (ovvero nel periodo che vede l'affermazione del predominio dell'arte proletaria e della dottrina del realismo socialista) al loro picco, tanto che l'accusa di essere ‘formalisti’ costituiva capo d'imputazione. Parlare del linguaggio di Lenin a partire dal metodo formalista è ora, dunque, del tutto impensabile, sarebbe per Kazanskij e per la sua carriera un vero suicidio. Non secondaria appare anche la collocazione editoriale: la rivista “*Bol'shevistskaja pečat*”, pubblicata dal 1933 al 1941, è specializzata in questioni legate al mondo dell'editoria e della stampa ed è uno degli organi controllati dall'*Orgbjuro* del Comitato Centrale del Partito bolscevico. Ci troviamo, pertanto, all'interno di un contesto del tutto ufficiale e sotto sorveglianza, in cui è la stessa rivista a dettare, più o meno esplicitamente, delle linee guida.

Di conseguenza il tono di Kazanskij cambia; la lucidità e l'analiticità estreme che costituiscono la cifra critico-stilistica del testo del 1924 insieme all'attenzione per la retorica classica lasciano spazio a una presentazione più stringata, dai tratti generalizzanti, che prende le mosse sostanzialmente da un unico assunto, corroborato da esempi³⁰ isolati e non corredati da riferimenti bibliografici: la lingua di cui Lenin fa uso in tutti i suoi articoli, discorsi e libri è, pur nella varietà dei contenuti e delle forme, espressione di una sola lingua, autenticamente russa.

В основе своей это язык передовой, демократической русской публицистики, на которой воспитывался Ленин, язык очень чистый и правильный, вполне литературный, подлинно

‘di principio’ presente nelle parole. Cerca termini che possano trasmettere la reale relazione tra le cose in maniera chiara e definita, con onestà e franchezza, senza smussare, nascondere e attenuare nulla, termini rivolti direttamente alla decisione soppesata della volontà e solo a lei, senza appellarsi all'immaginazione o al sentimento, che sono capaci solo di anebbiare, agitare e, quindi, distrarre e indebolire l'attenzione, dissipare lo sforzo della volontà, spuntare l'incisività della risolutezza, allontanando dai fatti la cui esistenza deve obbligare a una decisione, così come lo fa una pistola puntata a bruciapelo».

³⁰ È rilevante notare che questi esempi non coincidono in nessun caso con quelli usati nell'articolo di *LEF*; questa mancata coincidenza rispetto a un numero tanto alto di esemplificazioni ci sembra essere niente affatto casuale ma, al contrario, incarnazione di una presa di distanza meditata e voluta.

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

русский. Этот язык Ленин развил и обогатил, создав классические образцы партийной публицистики.³¹ (Kazanskij, *Zametki o jazyke Lenina* 7)

Il legame tra lingua rivoluzionaria e lingua della pubblicistica si definisce, pertanto, come inscindibile e i discorsi di Lenin divengono *exempla* a cui conformarsi. Le numerose esemplificazioni portate a supporto di questa tesi rimangono, però, a un livello di analisi abbastanza generalizzante, in cui a dominare non è la valutazione critica ma quella politica, come emerge ad esempio dall'appellativo di «sommo bandito» (*oberbandit*) riferito a Trockij.

A lasciare intravedere le tracce delle analisi del 1924 è solo l'ultimissimo paragrafo, in cui il termine formalista *priëm* (procedimento) fa finalmente la sua comparsa, seppur prudentemente accompagnato da una specifica: da solo non è sufficiente, se si sceglie di studiarlo bisogna necessariamente accompagnarlo a un'analisi ben fondata del contenuto. In ogni caso, per Kazanskij è proprio a partire da questa unione di forma e contenuto che si deve ora affrontare lo studio della Lingua di Lenin perché questo porti il maggior frutto e la maggiore utilità possibili (9).

Bibliografia

- Boynik, Sezgin. "Out of Synch with the Thing". *Coiled Verbal Spring: Devices of Lenin's Language*, Rab-Rab Press, 2018, pp. 7-135.
- Braginskaja, Nina. "Slavjanskoe vozroždenie antičnosti" [Il rinascimento slavo dell'antichità]. *Russkaja Teorija. 1920-1930 gody* [Teoria russa. Gli anni 1920-1930], a cura di Sergej Zenkin, RGGU, 2004, pp. 49-80.
- Burke, Kenneth. *A Rhetoric of Motives* (1950), George Braziller Inc., 1955.
- Carpi, Guido. "Il linguaggio politico di Lenin. L'idioma 'partiticità'". *Il pensiero politico*, no 3, 2019, pp. 423-448.
- . "Političeskij jazyk Lenina: idioma 'Partijnost'" [Il linguaggio politico di Lenin. L'idioma 'partiticità']. *Novoe Literaturnoe obozrenie*, vo. 171, f. 5, 2021, pp. 38-60.
- Červjakov, Nikolaj. "Ideja tret'ego slavjanskovo vozroždenija i nevel'skaja škola filosofii" [L'idea del terzo rinascimento slavo e la scuola di filosofia di Nevel']. *Vestnik Moskovskogo Universiteta. Serija 7. Filosofija*, no. 4, 2019, pp. 3-16.
- Compagnon, Antoine. "La réhabilitation de la rhétorique aux XX^e siècle". *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne. 1450-1950*, a cura di Marc Fumaroli, Presses Universitaires de France, 1999, pp. 1261-1282.
- Eisen, Samuel D. "Whose Lenin is it anyway? Viktor Shklovsky, Boris Eikhenbaum and the Formalist-Marxist Debate in Soviet Cultural Politics (a view from the Twenties)". *The Russian Review*, vol. 55, no. 1, 1996, pp. 65-79.
- Ejchenbaum, Boris. "Osnovnye stilevyje tendencii v reči Lenina" [Le tendenze fondamentali nel discorso di Lenin]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 57-70.
- . "Tendenze stilistiche fondamentali nel linguaggio di Lenin". Trad. di Giorgio Kraiski. *Rassegna sovietica*, XX/4, 1968, pp. 134-147.

³¹ «Alla sua base vi è il linguaggio della pubblicistica democratica russa progressista, sulla quale si è formato Lenin, una lingua molto pulita e corretta, del tutto letteraria, autenticamente russa. Lenin ha sviluppato e arricchito tale lingua creando i classici esempi della pubblicistica di partito».

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

- . “Teorija ‘formal’nogo metoda’”. [La teoria del «metodo formale»] (1925). *Literatura. Teorija, kritika, polemika*, Priboj, 1927, pp. 116-148.
- . “La teoria del metodo formale”. “La teoria del metodo formale”. Trad. di Carlo Riccio. *I formalisti russi*, a cura di Tzvetan Todorov, Einaudi, pp. 29-72.
- . “Oratorskij stil’ Lenina” [Lo stile oratorio di Lenin]. *Literatura. Teorija, Kritika, Polemika*, Rabočee Izdatel’stvo Priboj, 1927, pp. 250-264.
- . “Lo stile oratorio di Lenin”. Trad. di Stefania Sini. *Ad populum. Parlare alla pancia: retorica del populismo in Europa*, a cura di Bruno Capaci e Giuditta Spassini, Emil, 2016, pp. 230-251.
- . Feščenko, Vladimir. *Živoje slovo. Logos – golos – dviženie – žest* [La parola viva. Logos – voce – movimento – gesto], NLO, 2015.
- Galuškin, Aleksandr. “Neudavšijsja dialog (Iz istorii vzajmootnošenij formal’noj školy i vlasti)” [Un dialogo non riuscito (Dalla storia delle relazioni tra la scuola formale e il potere)]. *Šestie tynjanovskie čtenija*, a cura di Evgenij Toddes, 1992, pp. 210-217.
- . “I tak, stavši na kostjach, budem trubit’ sbor...?. K istorii nesostojavšegosja vozroždenija Opojaza v 1928-1930 gg.” [“E così, in piedi sulle ossa, suoneremo l’adunata...”. Per una storia della rinascita mancata di Opojaz negli anni 1928-1930]. *NLO*, no. 44, 2000, pp. 136-153.
- Genette, Gérard. “La retorica ristretta”. *Figure III. Discorso del racconto*. Trad. di Lina Zecchi, Einaudi, 1976, pp. 17-40.
- Ginzburg, Lidija. *Zapisnye knižki. Vospominanija. Èsse*. Iskusstvo-SPB, 2002.
- Ivanov, Vladislav. “Letters from Boris Kazansky to Nikolay Evreinov (1925–1928): Publication, Introductory Article and Comments”. *Slavica TerGestina*, vol. 25, no. 2, 2020, pp. 86-124.
- “Izučenie teorii poëtičeskogo jazyka” [Studio della teoria del linguaggio poetico]. *Žizn’ iskusstva*, no. 273, 21 ottobre 1919, p. 2.
- Jakubinskij, Lev. “O zvukach stichotvornogo jazyka” [Sui suoni del linguaggio poetico]. *Poetika. Sbornik po teorii poëtičeskogo jazyka* [Raccolta sulla teoria del linguaggio poetico], I, Gosudarstvennaja Tipografija, 1916, pp. 16-30.
- . “O dialogičeskoj reč’” [Sul discorso dialogico]. *Russkaja reč’* [Il discorso russo], I, 1923, pp. 96-104.
- . “O sniženij vysokogo stilja u Lenina” [Sull’abbassamento dello stile alto in Lenin]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 71-80.
- Kalinin, Il’ja. “Kak sdelan jazyk Lenina: material istorii i priëm ideologii” [Come è fatta la lingua di Lenin: materiale della storia e procedimento dell’ideologia]. *Ènergija krizisa. Sbornik v čest’ Igorja Pavloviča Smirnova* [L’energia della crisi. Miscellanea in onore di Igor’ Pavlovič Smirnov], a cura di Il’ja Kalinin e Kornelija Ič’in, NLO, 2019, pp. 226-245.
- Kazanskij, Boris. “Očerck razvitija idei bessmertija v antičnosti” [Saggio sullo sviluppo dell’idea di immortalità nell’antichità]. *Sbornik obščestva istoričeskich, filosofskich i social’nych nauk pri Permskom universitete*, vyp. 1. Permskij universitet, 1918, pp. 5-30.
- . “Reč’ Lenina (Opyt ritoričeskogo analiza)” [Il discorso di Lenin (Saggio di analisi retorica)]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 111-139.

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

- . *Metod teatra (Analiz sistemy N.N. Evreinova)* [Il metodo teatrale (Un'analisi del sistema di N.N. Evreinov)]. Academia, 1925.
- . “Ideja istoričeskoj poëtiki” [L'idea della poetica storica]. *Poëtika. Vremennik slovesnogo otdela gosudarstvennogo instituta istorii iskusstv*, no. I, 1926, pp. 6-23.
- . “Priroda kino” [La natura del cinema]. *Poëtica kino* [La poetica del cinema], a cura di Boris Èjchenbaum, Kinopečat', 1927, pp. 87-135.
- . “Gibel' Puškina” [La morte di Puškin]. *Zvezda*, no 1, 1928, pp. 102-117.
- . “Gibel' Puškina. Obzor literatury za 1837-1937” [La morte di Puškin. Rassegna bibliografica 1837-1937]. *Puškina. Vremennik Puškinskaj komissii*, v. 3, Izd. Akademii Nauk SSSR, 1937, pp. 445-457.
- . *I.È. Babel': stat'i i materialy* [I.È. Babel': articoli e materiali]. Academia 1928.
- . Michail Zoščenko: stat'i i materialy [Michail Zoščenko: articoli e materiali]. Academia 1928.
- . *Priključenija slov* [Le avventure delle parole]. Ogiz-Molodaja gvardija, 1931.
- . *Razgadannaja nadpis'* [L'iscrizione decifrata]. Detgiz, 1934.
- . “Gibel' poëta” [La morte del poeta]. *Literaturnyj sovremennik*, no. 3, 1937, pp. 219-243.
- . “Zametki o jazyke Lenina” [Note sulla lingua di Lenin]. *Bol'shevistskaja pečat'*, no. 2, 1939, pp. 7-9.
- . *V mire slov* [Nel mondo delle parole]. Lenizdat, 1958
- Kazanskij, Boris e Jurij Tynjanov, a cura di. *Bor. Pil'njak: stat'i i materialy* [Bor. Pil'njak: articoli e materiali]. Academia 1928.
- Kručnych, Aleksej. *Priëmy leninskoj reči. K izučeniju jazyka Lenina* [I procedimenti del discorso leniniano. Per uno studio della lingua di Lenin]. Izd. Vserossijskogo Sojuza Poëtov, 1928.
- Krusanov, Andrej. *Russkij avangard 1907-1932. Istoričeskij obzor*, t. 2, libro I. Novoe literaturnoe obozrenie, 2003.
- Larocca, Giuseppina. “Ideja klassicizma u L.V. Pumpjanskogo (k postanovke problemy)” [L'idea di classicismo in Lev Pumpjanskij. Per un'impostazione del problema]. *Slavica Revalensia*, no. I, 2014, pp. 80-84.
- . “Il paradigma dell'antico. Lev Pumpjanskij e la classicità”. *Studi Slavistici*, no XV, 2018, pp. 165-182.
- . “L'antichità di Tadeusz Zieliński”. *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, a cura di Maria Cristina Baragone e Maria Bidovec. FUP, 2019, pp. 187-197.
- Lotman, Jurij. “Iz istorii izučenija stilja Lenina” [Dalla storia dello studio dello stile di Lenin]. *Trudy po russkoj i slavjanskoj filologii*, XV. *Literaturovedenie* [Lavori di filologia russa e slava. Teoria della letteratura], 1970, pp. 11-13.
- Lukian [Luciano]. *Sočinenija* [Opere]. Trad. di Boris Kazanskij, T. I. Izd. M. i S. Sobašnikovych, 1915.
- . *Sočinenija* [Opere]. Trad. di Boris Kazanskij, T. II, Izd. M. i S. Sobašnikovych, 1920.

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

- Majakovskij, Vladimir. “Vystuplenija na pervom moskovskom soveščanii rabotnikov Levogo Fronta Iskusstv 16 i 17 janvarja 1925 goda” [Interventi alla prima assemblea dei lavori del Fronte di Sinistra delle Arti a Mosca, del 16 e 17 febbraio 1925]. *Polnoe sobranie sočinenij v 13 tomach* [Raccolta completa delle opere in 13 volumi], t. 12. *Stati, zametki, vystuplenija Majakovskogo s 1917 po 1930* [Articoli, appunti, interventi di Majakovskij dal 1918 al 1930], a cura di Aleksandr Ušakov, Faina Pickel', Aleksandr Fevral'skij e Vladimir Zemskov, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudožestvennoj literatury, 1959, pp. 275-283.
- Michelotto, Pier Giuseppe, e Michail Rostovcev. *Da Pietroburgo a New Haven: sei saggi su M. I. Rostovtzeff*. Pearson, 2019.
- Nietzsche, Friedrich. *Frammenti Postumi*, Vol. II (1870-1872), a cura di Giuliano Campioni, Adelphi, 2004.
- . *Su verità e menzogna in senso extra-morale* (1873). Trad. di Giorgio Colli, Adelphi, 2016.
- . *L'arte della parola. Esposizione della retorica antica*, a cura di Silvio Tafuri, Prefazione di Francesco Tomatis, Postfazione di Alessandro di Chiara, Il Ramo, 2012.
- Nikolaev, Nikolaj. “Ėnciklopedija gipotez (vstupitel'naja stat'ja)” [Enciclopedia di ipotesi (articolo introduttivo)]; “Primečanija” [Note]. *Klassičeskaja tradicija. Sobranie trudov po istorii russkoj literatury* [Tradizione classica. Raccolta dei lavori di storia della letteratura russa] di Lev Pumpjanskij, a cura di Nikolaj Nikolaev, Jazyki russkoj kul'tury, 2000, pp. 7-29; 649-831.
- Novikov, Michail, Perfilova, Tat'jana. “F.F. Zelinskij i ideja slavjanskogo vozroždenija”. *Vestnik VGPU*, no. 3, 2009, pp. 107-116.
- Paltrinieri, Gian Luigi. “Friedrich Nietzsche e la forza retorica”. *Epekeina*, vol. 7, nn. 1-2, 2016, pp. 1-17.
- Perelman, Chaïm, e Lucie Olbrechts-Tyteca. *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica* (1958). Prefazione di Norberto Bobbio. Einaudi, 1989².
- Pieralli, Claudia. *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov dalla teatralità alla 'poetica della rivelazione'*. FUP, 2015.
- Piotrovskij, Adrian. *Teatral'noe nasledie – issledovanija, teatral'naja kritika, dramaturgija* [L'eredità teatrale – studi, critica teatrale, drammaturgia], T. 1 Publikacii A. I. Piotrovskogo v periodičeskich izdanjach 1919-1937 gg. [pubblicazioni di A. I. Piotrovsky nei periodici 1919-1937], a cura di Aleksandr Teplov e Aleksandr Rjaposov, Baltijskie sezony, 2019.
- Raimondi, Ezio. *La retorica oggi*, il Mulino, 2002.
- Rodčenko, Aleksandr. “Losungi (Disciplina ‘Konstrukcii’, rukovoditel' Rodčenko)” [Slogan (Disciplina della “costruzione”, guida Rodčenko) (1921). *Formal'nyj metod. Antologija russkogo modernizma*. [Il metodo formale. Antologia del modernismo russo], T. II *Materialy*, a cura di Sergej Ušakin, Kabinetnyj Učenyj, 2016, pp. 747-748.
- Rossomachin, Andrej. “Zabytyj otklik na tatlinovskuju postanovku *Zangezi* (Antikonstruktivistskaja recenzija opojazovca Borisa Kazanskogo)”. *Russian Literature*, no. 135-137, 2023, pp. 155-173.
- Sini, Stefania. “I formalisti russi di fronte alla retorica. Lo stile oratorio di Lenin secondo Boris Ėjchenbaum”. *Ad populum. Parlare alla pancia: retorica del populismo in Europa*, a cura di Bruno Capaci e Giuditta Spassini, Emil, 2016, pp. 213-251.

Boris Kazanskij: retorica e poetica del discorso di Lenin

Stefania Sini e Noemi Albanese

- . “De l’art autonome du texte à la parole d’autrui: Boris Èjxenbaum et la rhétorique”. *Revue des études slaves, 1917 en Russie. La philologie à l’épreuve de la Révolution*, a cura di Catherine Depretto, T. LXXXVIII, f. 1-2., 2017, pp. 193-203.
- . “La tonalità dominante. I formalisti russi tra parola viva e sfere mute e invisibili”. *Ascolto*, a cura di Giuseppe Episcopo e Sara Sullam, Biblion, 2022, pp 19-38.
- Šklovskij, Viktor. “Lenin, kak dekanonizator” [Lenin come decanonizzatore]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 53-56.
- . *Za 60 let. Raboty o kino*. Iskusstvo, 1985.
- . *Žili-byli. Vospominanija, memuarnye zapisi, povesti o vremeni: s konca XIX v. po 1964 g.*, Sovetskij pisatel’, 1966.
- Tomaševskij, Boris. “Konstrukcija tezisov” [Costruzione delle tesi]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 140-148.
- . “Costruzione delle tesi”. Trad. di Giorgio Kraiski. *Rassegna sovietica*, XX/4, 1968, pp. 125-133.
- Tynjanov, Jurij. *Problema stichotvorigogo jazyka*, Priboj, 1924.
- . “Slovar’ Lenina-polemista” [Il vocabolario di Lenin-polemista]. *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 81-110.
- . “Il vocabolario di Lenin-polemista”. Trad. di Sergio Leone. *Avanguardia e tradizione*, introduzione di Viktor Šklovskij, Dedalo libri, 1968, pp. 173-208.
- Wölfflin, Heinrich. *Concetti fondamentali di storia dell’arte* (1915). Trad. di Rodolfo Paoli, Neri Pozza, 1999.
- Zolotuchin, Valerij, e Vitalij Schmidt, a cura di. *Zvuščaja reč’. Raboty kabineta izučenija chudožestvennoj reči*. [Il discorso sonoro. Lavori del Laboratorio per lo studio del discorso artistico], Tri kvadrata, 2018.

Nota di traduzione

Presentiamo in prima traduzione italiana il saggio di Boris Kazanskij, “Reč’ Lenina (Opyt ritoričeskogo analiza)”, *LEF*, no. 1(5), 1924, pp. 111-139.

Il testo non è stato più ristampato e l’edizione di riferimento è l’unica edizione a stampa disponibile, da cui derivano le versioni elettroniche in rete (<https://biography.wikireading.ru/146631>).

Due casi di evidenti errori meccanici tipografici sono stati segnalati e sanati con un’interpretazione congetturale, mentre non si è proceduto ad alcuna segnalazione nei casi di refusi irrilevanti presenti nel testo originale; due lacune sono state colmate e indicate con il segno grafico <>.

Per favorire la reperibilità e l’omogeneità delle fonti, tutti i riferimenti bibliografici ai passi di Lenin presenti in originale sono stati aggiornati e, quando necessario, corretti sulla base della seguente edizione: Lenin. *Polnoe sobranie sočinenij v 55 tomach (izd. pjatoe)*. Izd. političeskoj literatury, 1960-1981. I titoli aggiornati sono stati raccolti in una bibliografia separata da quella del saggio introduttivo ed elencati in ordine cronologico e alfabetico per titolo. Tutte le traduzioni italiane dei passi di Lenin sono nostre. Le traduzioni dei titoli degli scritti si adeguano ai titoli presenti nell’edizione italiana *Opere complete*, 45 volumi. Editori riuniti, 1945-1970.

I riferimenti bibliografici indicati da Kazanskij sono stati spostati in nota a piè di pagina, mentre è stata mantenuta in chiusura come nell’originale la nota bibliografica finale dell’autore.

I corsivi nella traduzione sono dell’autore.

La traduzione della parte I è di Stefania Sini, quella della parte II di Noemi Albanese.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)

Boris Kazanskij

I.

Abbracciare per intero e chiarire in un modo in qualche misura completo il discorso di Lenin nelle sue particolarità essenziali e distintive e offrire un’analisi caratteristica della sua parola oratoria è un compito difficilmente possibile. Per questo sarebbe indispensabile, innanzi tutto, fare completamente parte della situazione oltremodo complessa dei suoi discorsi: non solo come testimoni oculari, ma necessariamente anche come complici attivi della situazione sia ideologico-politica sia fattuale dei suoi interventi. Soltanto una simile immediata prossimità potrebbe consentire di sperare di valutare con sufficiente completezza e correttezza tutto il significato reale della sua parola. Senza di ciò noi rischiamo di non discernere dietro al testo stampato gli elementi più importanti ed essenziali del suo autentico contenuto. Per una valutazione in qualche misura corretta del discorso dell’oratore, politico e leader, bisogna esperire tutta la potenza dell’intonazione della sua voce e tutta l’espressività [*èkspressija*] del suo volto, del gesto, della figura; bisogna, beninteso, rendersi chiaramente conto della circostanza fattuale di ogni dato momento del discorso per essere in grado di seguire l’effetto di ogni frase, di soppesare la forza d’urto di ogni passo e svolta del pensiero. Solo allora, considerando e soppesando tutto ciò, si potrebbe comprendere e valutare in modo soddisfacente tutto il contenuto autentico e tutta la forza della parola di un leader politico come Lenin.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

La parola oratoria è la più forte di tutti i tipi di parola pronunciata e sonora; in essa per eccellenza può manifestarsi l'attività diretta che la traduce in un atto di volontà. La parola oratoria possiede in massimo grado l'*azione* [*dejstvie*]. Non la si può soltanto ascoltare come un racconto: la si deve accogliere come la sfida di una volontà alla volontà e vincerla in sé stessi dopo aver preso una decisione a favore o contro. Ed ecco che a questi elementi efficaci [*dejstvennye*] del discorso oratorio, essenziali per poterlo comprendere e valutare, non è sufficiente accostarsi attraverso l'analisi letteraria. Tanto più al grandioso livello di una svolta rivoluzionaria di significato mondiale, quando il suo effetto si ripercuote su masse di milioni di uomini, la parola del capo della rivoluzione acquisisce un significato così enorme da renderla del tutto incommensurabile con un 'testo'. La tensione della risolutezza tenace pronta all'azione, il fascino del temperamento personale che travolge ogni resistenza, l'acuta logica d'acciaio del pensiero dialettico che sbarra alla coscienza tutte le vie d'uscita tranne una sola: nel discorso politico tutto questo domina tanto incontestabilmente sul puro contenuto 'verbale' che il ricercatore, inerme di fronte a ciò, si trova di fronte al testo del discorso come se fosse un testo di una lingua straniera a stento a lui comprensibile.

Di fatto, quasi tutti gli oratori senza eccezioni di tutti i tempi e partiti hanno coltivato nella letteratura, spesso su modelli di letteratura specificamente oratoria, la loro tecnica del discorso. La situazione più o meno pacifica che circondava il discorso con una serie di tradizioni e maniere convenzionali consentiva ad esso di svilupparsi in arte ampollosa e decorativa. Per Lenin un discorso, un articolo, un libro erano 'arte' in un significato completamente diverso: 'arte' quale deve essere per Marx l'insurrezione. La parola per lui è un mezzo di arte politica, un'arma di lotta rivoluzionaria. Al contempo, come tutto lo spirito marxista che Lenin respira, essa serve a un'indispensabile, severa, ed eroica *causa* [*delo*]. Per questo è inutile cercare nei discorsi di Lenin la 'poesia' o la 'retorica': egli non pensa all'eleganza della costruzione, non fa sfoggio di cultura poetica e di erudizione; gli ripugnano l'ampollosità e la pretenziosità, rifiuta l'ammirazione per le bellezze poetiche e gli ornamenti stilistici; odia la 'frase' e disprezza la 'declamazione', e tratta perfino i propri principi e slogan non come dogmi sacri, ma come formule di azione di servizio e utilitarie, cioè in quanto sono realmente proficui per il dato momento e nella data situazione. La parola per Lenin è solo un mezzo di trasmissione, un'arma dialettica e pratica di effetto politico. Nella sua composizione verbale il discorso di Lenin sembra sempre diretto, disadorno, perfino incolore e indifferente, come la lingua della scienza fatta di termini tecnici e definizioni e constatazioni precise, della prosa più pura priva di qualsivoglia figuratività, di qualsivoglia gioco verbale che renda viva la parola. Ma non è così.

Il discorso di Lenin non è 'letterario', non è 'artistico'; in esso non vi è 'poetica' né 'retorica'. Tuttavia ciò non significa che analizzarlo sotto l'aspetto linguistico risulti inutile e infruttuoso. Al contrario: in un genere dell'oratoria così attuale per il nostro tempo, così disadorno e al contempo così potente, è tanto più interessante chiarire il ruolo della parola, svelare le leve e i comandi anche solo basilari che alimentano e distribuiscono la corrente del discorso e conducono su di sé il pensiero. Ed è ancor più degno di nota che con tutta la severa semplicità, si può dire la *tecnicità* del discorso di Lenin, che egli mantiene in una rigorosa spartana continenza, nel suo meccanismo si rivelino chiaramente e costantemente quelle forme e quei procedimenti di conduzione del discorso che sembrano abituali e che *formalmente* si possono a pieno diritto definire nei termini della tradizionale – in fin dei conti antica – retorica.

Che cosa significa ciò? Significa innanzi tutto che l'antico sistema della retorica era giusto, più giusto e universale di quanto siamo soliti pensare. E in effetti, l'accostamento tra il discorso rivoluzionario e l'antichità non è casuale. Mai e da nessuna parte al mondo si può trovare nel campo del discorso politico qualcosa di simile a quella eccezionale libertà e immediata azione della parola che ad Atene costituivano un fenomeno organico e costante della realtà sociale, un fatto, inalienabile come l'aria, della situazione sociale. Questo in primo luogo. In secondo luogo, ciò significa l'urgente necessità della resurrezione dell'autentica retorica antica nella sua

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

essenza, la necessità di liberarla dalla servitù della gleba in cui è caduta nei confronti dell'ideologia della parola fino ad oggi dominante trasformandosi in morta scolastica. Incollare <su> una serie di giri verbali e di forme di costruzione del discorso etichette con nomi greci o latini – anafora, metafora, apostrofe, epifora, metonimia, iperbatò, ossimoro, prosopopea, ipotiposi ecc. – crea la scienza tanto quanto una farmacia fonda la medicina. Bisogna rivelare il contenuto reale di questi termini, comprendendone il sistema in quanto sistema di vitali, efficaci funzioni della parola.

Un'analisi formale e tecnica del discorso di Lenin – l'unica che ora sia disponibile date le considerazioni enunciate all'inizio dell'articolo – prodotta nei termini dell'antica retorica può essere sotto questo aspetto particolarmente convincente. Nessuno sospetterà il discorso di Lenin di artificiosità e pretenziosità: esso è interamente pragmatico. Se tuttavia vi si possono scoprire tutti i procedimenti canonizzati dall'antico sistema, ciò significa che questi hanno un reale significato pragmatico, svolgono un determinato ruolo attivo, e non soltanto decorativo, o, più largamente, 'estetico'. E ciò, a sua volta, conduce alla necessità di adottare un nuovo sguardo anche sul contenuto stesso dell'"estetico". I confini della creazione verbale vacillano sempre di più sotto l'impeto di nuovi dati introdotti dalla nuova coscienza. Sull'esempio del discorso di Lenin – un caso singolo, ma un caso di enorme significato storico in generale e un caso estremamente tipico – l'inconsistenza della vecchia estetica della parola si rivela in modo straordinariamente chiaro. «Che cos'è la giustizia?» disse un contadino, discutendo nella Duma di Stato una questione di terra. «La giustizia è l'uomo». Non si può forse dire la stessa cosa anche delle norme estetiche?

Di solito si distinguono in un discorso le «figure di pensiero» e le «figure di parola». Io distinguerò i procedimenti «costruttivi» [*konstruktivnye*] – di costruzione o conduzione, di 'passo' del discorso – e i procedimenti «funzionali» [*funkcional'nye*] – giri e 'colori' del discorso; detto altrimenti, procedimenti della sintassi e della fraseologia e procedimenti della semantica nel senso esteso della parola. Questi come gli altri si applicano nei limiti della proposizione, della frase, del periodo e perfino entro limiti più estesi. Va da sé che sia i procedimenti costruttivi hanno la loro funzione semantica, sia i procedimenti funzionali, a loro volta, assolvono a un compito costruttivo, e questi e gli altri sono fatti e fattori di stile ed espressività [*èkspressija*]. Ma è evidente che nei due casi il peso maggiore poggia su lati diversi. Sia questi sia gli altri sono estremamente vari e possono raggiungere una grande complessità in tutto l'insieme delle loro proprietà espressive [*vyrazitel'nye svojstva*]. Non intendo qui darne un'analisi esauriente né catalogare tutti i tipi e sottotipi dei possibili procedimenti del discorso di Lenin. Mi soffermerò soltanto sulle forme più semplici, definite e flagranti di procedimenti costruttivi e funzionali senza volerne offrire ad ogni costo una classificazione sistematica che risulterebbe inevitabilmente scolastica. Penso che molto risulterà chiaro dagli esempi, forse più che dai commenti.

I procedimenti costruttivi del discorso leniniano maggiormente interessanti sono rappresentati da quelli basati sulla *ripetizione* [*povtorenie*] nei tipi e gradi più vari. Si può qui distinguere la ripetizione di una parola singola – sostantivo, aggettivo, verbo, avverbio, pronome, congiunzione – o di una singola combinazione di parole, di un'espressione e di un'intera frase. Vi è poi la ripetizione sottolineata dal cambiamento della forma della parola, per esempio grado del paragone, numero, tempo e modo ecc.; oppure rafforzata da un'apposizione attributiva ecc.; oppure sviluppata dall'associazione di elementi analoghi o espansa in un gruppo più complesso. La ripetizione può essere doppia, tripla, ecc. Quindi la ripetizione può non essere diretta, ma sinonimica o analogica, enumerativa o graduale; inoltre può talvolta coincidere con la perifrasi, il paragone, l'esempio e altri procedimenti, e perfino con diversi tipi di metafore ecc. D'altra parte, la ripetizione può essere simmetrica e asimmetrica, anaforica e epiforica (iniziale e finale) o di altro tipo se si guarda alla sua posizione nella frase e nel periodo e nel sistema intonativo del discorso. Infine, la ripetizione può essere parallela e antitetica per significato e per modalità, includendo qui anche tutte le possibili forme di contrapposizione e

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

contraddizione (paradosso, ossimoro, eufemismo, litote, antifrasi, antonomasia, catacresi ecc.); talvolta a questa si uniscono il gioco di parole (calembour) e l'acutezza.

Delle ripetizioni puramente intonative, che possono rivelarsi soltanto nella costruzione del periodo o della frase o nell'analogia delle forme morfologiche o nell'analogia semantica [*smyslovaja*], e forse possono anche non rivelarsi per nulla, è difficile parlare giudicando solo dal testo. Tutti questi procedimenti di ripetizione, dai più semplici ai più complessi, ripetizioni combinate, polinomiche e figurate [*figurnye*] nel sistema del periodo, sono estremamente consuete nel discorso leniniano. Si possono considerare come tipi di costruzione predilette da Lenin, in lui usuali e tipiche.

Non è necessario entrare nell'analisi formale dei numerosi esempi di ripetizione nel discorso leniniano e annotarli in numerose tabelle con una terminologia complicatissima. Gli esempi parleranno da soli. Il lettore scuserà il loro assembramento in un solo luogo ma altrimenti si sarebbe costretti a presentarne molti in più luoghi.

1. La cosa più importante ora è [...]; la cosa più importante è [...]; la cosa più importante è lavorare per sé e non per il capitalista, non per il signorino, non per l'impiegato, non di mala-voglia. ("Uderžat li bol'sheviki gosudarstvennuju vlast?" 316-317)
2. Se non si chiarisce [...] se non si estirpa dalle teste, dai cuori, dalla politica dei lavoratori questo tradimento, non ci si può salvare dal disastro del capitalismo, non ci si può salvare da nuove guerre [...]. ("Zametki publicista" 134)
3. Il governo del tradimento del democratismo e della rivoluzione, il governo del massacro imperialistico, il governo della protezione del capitale e dei proprietari terrieri dal popolo [...]. ("Krizis nazrel" 275)
4. «Da soli» – ci siamo detti. «Da soli» – ci dice quasi ogni governo capitalista con cui abbiamo concluso affari qualunque fossero, con cui abbiamo stretto patti qualunque fossero, con cui abbiamo avviato trattative qualunque fossero. ("Reč' na plenum Moskovskogo Soveta" 304)
5. Continua a causarci alcune difficoltà, continua a causarci, io dirò, grandi difficoltà. Non perché noi dubiteremmo [...] non vi è nessun dubbio a questo riguardo [...] non perché noi dubiteremmo [...] non vi è nessun dubbio nemmeno su questo punto, posso dire in modo assolutamente preciso. In questo senso la questione non presenta difficoltà. Le difficoltà vengono dal fatto che [...]. (302)
6. Per tutta la vita Marx ha lottato soprattutto contro le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Marx soprattutto ha deriso la libertà dei lavoratori di morire di fame, o l'uguaglianza dell'uomo che vende la propria forza [...]. Marx lo ha spiegato in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto *Il Capitale* di Marx sia dedicato alla spiegazione di questa verità, che [...]. È difficile trovare anche solo un capitolo di qualsiasi opera di Marx che non sia dedicato a questo. ("Doklad o rabote v derevne" 188)
7. Questa è stata una prova non sul suolo russo, ma su quello internazionale. Questa è stata una prova a ferro e fuoco, e non a parole. Questa è stata una prova dell'ultima battaglia decisiva. ("Doklad na I vserossijskom s'ezde" 176)
8. Non diventa e non diventerà [...]. ("Strannoje i čudoviščnoje" 406)
9. Non volete, non potete credere [...].¹
10. Cerca, non può non cercare. ("Lučše men'sče, da lučše" 405)
11. Ci lasciano soffocare, hanno lasciato soffocare l'Ungheria. ("Reč' na bespartijnoj konferencii" 68)
12. Dividono la proprietà, e noi uniamo e uniremo sempre più il numero dei milioni di lavoratori in tutta la terra. ("Doklad Central'nogo komiteta" 241)
13. Non hanno capito e non vogliono capire, in parte sono incapaci di capire [...]. ("Zametki publicista" 135)
14. Tutti questi cammini e sentieri conducevano e conducono e continueranno a condurre verso la rivoluzione proletaria. ("Zadači sojuzov molodeži" 305)

¹ Fonte non coincidente con quanto indicato dall'autore nella Nota finale [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

15. Su di essa² ridono e rideranno, non possono non ridere. (“Russkaja revoljucija i graždanskaja vojna” 224)
16. Colui che ha sempre esitato non può non esitare e abbastanza a lungo ancora esiterà. (“Doklad o rabote v derevne” 193)
17. Le relazioni si aggiustano, si devono aggiustare, si aggiusteranno necessariamente. (“Reč na plenum Moskovskogo Soveta” 301)
18. Ogni aiuto che ci possa venire offerto, che ci verrà offerto non soltanto non cancellerà questa condizione, [...] rafforzerà ulteriormente questa condizione, la inasprirà. (304)
19. Bisogna combattere contro la frase rivoluzionaria, bisogna combattere, necessariamente combattere, affinché non si dica di noi: la frase rivoluzionaria sulla guerra rivoluzionaria ha ucciso la rivoluzione. (“O revoljucionnoj fraze” 353)
20. Se noi vogliamo ‘battere insieme’ [*vmeste bit’*] l’autocrazia, dobbiamo anche abbatterla insieme [*vmeste dobit’*], insieme ucciderla [*vmeste ubit’*], insieme controbattere [*vmeste otbit’*] agli inevitabili tentativi di restaurarla. (“Revoljucionnaja demokratičeskaja diktatura proletariata i krest’janstva” 26)
21. Per non essere il ciarlatoio francofortese³ o la prima Duma, per essere Convenzione, per questo bisogna osare [*met’*], potere [*umet’*], avere [*imet’*] la forza di sferzare colpi implacabili alla controrivoluzione. (“O konstitucionnyh illjuzijach” 37)
22. No. La formula è invecchiata. È inservibile. È morta. Gli sforzi di risuscitarla saranno inutili. (“Pis’ma o taktike” 140)
23. Non si può finire la guerra per desiderio. Non la si può finire ‘piantando in terra la baionetta’. Non si può finire la guerra con l’‘accordo’ dei socialisti dei diversi paesi, con l’‘intervento’ dei proletari di tutti i paesi, con la ‘volontà’ dei popoli ecc. (“Zadači proletariata” 161)
24. Solo la dittatura dell’unica classe del proletariato può decidere la questione della lotta con la borghesia per il potere. Può sconfiggere la borghesia solo la dittatura del proletariato. Può abbattere la borghesia solo il proletariato. Può trainare le masse contro la borghesia solo il proletariato. (“Doklad o rabote v derevne” 189)
25. La politica comincia là dove sono milioni; non là dove sono migliaia, ma solo là, dove sono milioni, comincia la politica seria. (“Sed’moj ekstretnyj s’ezd RKP(b)” 16-17)
26. Di gradino in gradino. Una volta saliti sul piano inclinato. Di gradino in gradino. (“Uroki revoljucii” 68)
27. La crisi è esplosa. La posta in gioco è tutto il futuro della rivoluzione russa. La posta in gioco è tutto il futuro della rivoluzione internazionale dei lavoratori per il socialismo. La crisi è esplosa. (“Krizis nazrel” 280)
28. Non c’è una via di mezzo. L’esperienza ha mostrato che non c’è una via di mezzo. O tutto il potere ai Soviet: [...] oppure [...] non c’è una via di mezzo. L’esperienza ha mostrato che non c’è una via di mezzo. O tutto il potere ai Soviet: [...] oppure [...]. (“Odin iz korenych voprosov revoljucii” 205)

Penso che questi esempi siano sufficientemente persuasivi. In essi l’‘arte’ è evidente. La ‘retorica’ salta agli occhi. Ma questo soltanto perché essi sono stati staccati dall’insieme. Vale però la pena di ricordare di chi siano queste parole, immaginarsi tutto il discorso integralmente e concretamente: ed ecco, al contrario, che il concetto di retorica diventa morto e al suo posto deve apparire qualcos’altro. Nel valutare questi esempi proviamo dunque a non perdere mai di vista tutta la sostanza della parola leniniana.

In primo luogo, questi esempi indicano una grande tenacia [*stojkost’*] della coscienza linguistica: le stesse parole, combinazioni di parole e frasi ritornano di continuo, come *leitmotive* nella musica. Talvolta, nelle frasi di Lenin brusche, taglienti a rapidi colpi, queste ripetizioni creano

² Lenin si riferisce alla frase “la guerra civile può spazzare via tutte le conquiste della rivoluzione e inghiottire la nostra giovane e fragile libertà in fiumi di sangue” pronunciata dai nemici della Rivoluzione per ingenerare paura e sulla quale gli “operai consapevoli” rideranno. (“Russkaja revoljucija i graždanskaja vojna” 223) [NdT].

³ Allusione al Parlamento di Francoforte (*Frankfurter Nationalversammlung*, 1848-1849) [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

una straordinaria economia della parola, un asciutto stile lapidario condensato all'estremo. Nei periodi lunghi dispiegati più fluidamente queste ripetizioni servono alla cadenza, al misurato ondeggiamento del discorso e al montare del movimento intonativo. Costituiscono sempre centri di appoggio della distribuzione della massa verbale, punti nodali a cui essa viene saldata e, in tal modo, condotta all'immobilità, concentrata e chiusa. Questo arresto interno del movimento conferisce alla parola una enorme forza d'impatto, come eliminando la prospettiva generale o estraendovi la parola; esso ingrandisce la scala cosicché alcuni elementi del discorso, isolati in tal modo dal flusso generale e dal piano più o meno meditato, acquisiscono subito una straordinaria plasticità e espressività [*vyrazitel'nost'*], crescono fino a una grandezza proporzionata al piano generale. La negazione, la contrapposizione, l'ampliamento, la limitazione, la gradazione acquisiscono un'acutezza e un rilievo inattesi. Perfino i cambiamenti all'interno di una sola parola ripetuta – cambiamenti di numero («scansando la lezione e le *lezioni* della rivoluzione»), di grado («osceni e *oscenissimi* accordi di pace»), di tempo (esempi 8, 14-18) e di aspetto (esempi 8, 12, 17), di coniugazione o modo del verbo (esempi 9, 10, 13-18), di prefisso («di una pace pesante e *arripesante*» e esempi 20, 21) –, già simili cambiamenti morfologici divengono estremamente tangibili e suonano come modulazioni in un altro tono, sottolineando un rafforzamento in corso. Tanto più è così nei casi in cui la variazione coinvolge alcune parole o una frase. Costrutti come «la frase rivoluzionaria sulla guerra rivoluzionaria ha ucciso la rivoluzione» (cfr. gli esempi 20, 21) suonano come calembour, tanto forte si mostra in essi la consonanza; e forse involontariamente questa consonanza ha anche condotto a tali combinazioni, nonché si è riflessa persino nella costruzione dell'esempio 2 («dalle [...] dai [...] dalla [...] tradimento»), accumulazione della *z* in questa frase) [*iz... iz... iz... izmena*]. Ma è chiaro che questo è un effetto collaterale, come altresì secondaria è l'influenza di questa attrazione delle consonanze sulla costruzione del discorso. Per Lenin, che non è persona che scherza, che detesta le belle paroline e gli effetti dei 'fronzoli verbali' e a cui è estranea qualsivoglia tendenza allo stile ricercato o brillante, questi sono così poco esempi di arguto 'gioco di parole' quanto lo sono le espressioni «della fiduciosa incoscienza e della incosciente fiducia» o «democratismo borghese e borghesia democratica». Tutti questi sono esempi dello stesso procedimento [*priëm*] della ripetizione.

Non si deve tuttavia pensare che con la ripetizione Lenin semplicemente colpisca come con il primo bastone capitato e che con ciò si spieghi anche la sua caratteristica tenacia delle parole e delle immagini che le innalza a *leitmotive* dominanti su tutto il periodo. La ripetizione crea una sorta di severo stile 'geometrico' del discorso di Lenin, lineare e grafico in forza dell'estrema economia dei mezzi, come un disegno privo di qualunque colorazione, di qualunque ombreggiatura che trasformerebbero le linee nette in vaghe e indefinite. Lenin non si rivolge né al sentimento né all'immaginazione. Sia l'uno sia l'altra complicherebbero soltanto il diretto movimento del pensiero, priverebbero il discorso di quella presa e forza salda, di quella tempra d'acciaio che lo contraddistinguono. Lenin si rivolge alla decisione della volontà che bisogna spingere verso una strada determinata, e per questo bisogna fermarla, concentrare l'attenzione, ridurre il campo della possibilità, serrarlo nello stretto anello della necessaria, unica uscita. La costruzione con l'aiuto della ripetizione è questa costruzione quadrata che chiude le uscite. Lo vediamo più facilmente nell'esempio dei verbi che si ripetono in tutti e tre i tempi e con ciò escludono qualunque altra possibilità: «le relazioni si aggiustano, si devono aggiustare, si aggiusteranno necessariamente» [es. 17]; oppure: «non diventa e non diventerà», «conducevano e conducono e continueranno a condurre» [es. 14]; o anche: «ora e sempre e nei secoli dei secoli». Si tratta in sostanza di un pleonasma e di una perifrasi del concetto «eternamente», ma dando il verbo in tutti i tempi il discorso non solo sostituisce l'avverbio astratto con forme temporali concrete, bensì esaurisce anche tutte le altre. Proprio lo stesso accerchiamento esauriente che esclude un'altra uscita viene ottenuto dagli accostamenti modali («Non hanno capito e non vogliono capire, in parte sono incapaci di capire» [es. 13]; «Ogni aiuto che

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

ci *possa* venire offerto, che ci *verrà* offerto» [es. 18]; «Non *volete*, non *potete* credere» [es. 9] (e ancora più forte per la morsa della negazione: «[...] ha sempre esitato *non può non* esitare» [es. 16]; «Cerca, *non può non* cercare» [es. 10]; «ridono e rideranno, *non possono non* ridere» [es. 15]). Un simile ruolo di generalizzazione esauriente, che chiude la decisione nel tracciato di un quadrato, è svolto anche da accostamenti come «vergognosi e vergognosissimi», «pesanti e arcipesanti» ecc.

Queste ripetizioni possono acquisire perfino un carattere iperbolico o paradossale grazie alla medesima tendenza verso il massimo accerchiamento e la massima generalizzazione portati in un nodo, per esempio: «questo lo vedono tutte le persone, perfino i ciechi, lo vedono anche quelli che sono peggio dei ciechi, che non vogliono vedere a nessun costo, eppure anche loro lo vedono»;⁴ oppure: «le risoluzioni – accidenti – più vergognose della pace più vergognosa [...] più vergognosa di qualunque pace pesante e arcipesante, più vergognosa di qualsivoglia pace vergognosa è una vergognosa disperazione».⁵ In quest'ultimo esempio si vede in modo particolarmente icastico come per mezzo della ripetizione di una stessa parola, soltanto rafforzata di grado, vengano afferrati e fatti scontrare frontalmente due concetti fondamentali e opposti, due decisioni in conflitto a favore <e> contro la pace di Brest.

Lo stesso fenomeno dell'accerchiamento e della generalizzazione che costringono a decidere appare anche in tipi più complessi di ripetizione. Sviluppando ciò che precede l'espansione, la moltiplicazione, la perifrasi e gli altri tipi di ripetizione lo rafforzano, come innalzando il suo grado rimanendo sulla stessa linea. Così per esempio «la posta in gioco è tutto il futuro della *rivoluzione russa*. La posta in gioco è tutto il futuro della *rivoluzione internazionale dei lavoratori per il socialismo*» [es. 27], dove è evidente l'ampliamento del volume. Oppure «la politica comincia là dove sono milioni; non là dove sono migliaia, ma soltanto là dove sono milioni comincia la politica seria» [es. 25]. Si può rappresentare ciò con la formula «ab Ba²»: la definizione della sfera della politica viene rafforzata, e questo si produce mediante la negazione di un'altra sfera e la messa in rilievo con la limitazione «soltanto» della definizione ripetuta; al contempo viene negato anche il momento del numero, parallelo e affine a quello definente [*opredel'ajuščij*]; si rafforza altresì la ripetizione dell'oggetto della definizione [*opredel'jaemogo*] «politica» grazie alla combinazione con il nuovo definente «serio»; infine, la disposizione rovesciata [*obratnoe*] (inversione) [*inversija*] dei membri della costruzione rafforza la contrapposizione tra i concetti che si trovano affiancati e accresce l'impressione di ampliamento. Inoltre, un simile movimento ciclico (cfr. gli esempi 26-28) conferisce al discorso un aspetto sillogistico, grazie al quale la ripetizione suona come una deduzione. In ragione di ciò il trattamento del momento negativo acquisisce una nuova forza, in analogia con il giudizio negativo invertito. In modo simile possono raffigurarsi anche gli esempi della presente costruzione ciclica (esempi 26-28) con le formule «aAa²»; «aAA²a», «AA²», dove «A» designa «a» sviluppata, espansa, mentre l'esponente al quadrato designa rafforzamento. Al contempo è chiaro che la ripetizione della «a» iniziale, che chiude queste numerose costruzioni, ritorna dopo lo sviluppo di A e AA² non già con quella stessa «a», ma significativamente più intensa e significativa.

Lo sviluppo e il rafforzamento dei membri ripetuti si attuano, di conseguenza, in modi assai diversi, come si vede dagli esempi riportati. Così, nell'esempio 23 viene ripetuta tre volte anaforicamente l'espressione «non si può finire la guerra», nella prima proposizione con l'indeterminato e generale «per desiderio», nella seconda con la descrizione icastica del semplice atto «piantando in terra la baionetta», nel terzo con una triplice gradazione che esaurisce tutte le possibilità rivoluzionarie: «con l'accordo dei socialisti dei diversi paesi», «con l'intervento» (più generale) dei proletari (più ampio) di tutti (più forte) i paesi», «con la volontà» (ancora più generale e più semplice) dei popoli (ancora più ampio). La stessa gradazione è nell'esempio 24:

⁴ Tomo XVI 249.

⁵ «Cosa strana e mostruosa». *Tattica del bolscevismo* 413.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

«decidere la questione della lotta per il potere» (generico, astratto, descrittivo), «sconfiggere» (determinato), «abbattere» (ancora più determinato e concreto), «trainare le masse contro» (altrettanto determinato ma ancora più chiaro e primario). Più complicato è l'esempio 6: «per tutta la vita ha lottato soprattutto contro le illusioni [...]». L'essenza delle illusioni riceve un chiarimento dal successivo «ha deriso la libertà [...] o l'uguaglianza»; lo sviluppo della comprensione dell'importanza di questi smascheramenti è dato dal successivo «in tutti i suoi scritti economici»; lo sviluppo dell'idea di Marx viene ripetuto iperbolicamente con una clausola: «si può dire che tutto *Il Capitale* di Marx sia dedicato [...] » e infine con l'ampliamento e il rafforzamento con l'aiuto della negazione si ripete il precedente nella conclusione che sembra tracciare un bilancio: «[...] anche solo un capitolo di qualsiasi opera di Marx che non sia dedicato [...]». Tale è la triplice ripetizione con negazione e generalizzazione nella prima proposizione; con negazione – peraltro nell'ambito di un rovesciamento [*obrašćenie*]⁶ – e con rafforzamento tramite l'icasticità della metafora diventata proverbiale nella seconda; con generalizzazione rafforzata, senza la duplicità delle proposizioni precedenti e, di conseguenza, concludendo intonativamente e logicamente con una sorta di coda nella terza. Accanto alla generalizzazione del medesimo concetto in ordine consecutivo attraverso il suo sviluppo o rafforzamento – della quale forse il migliore esempio sarà il n. 4: con cui *abbiamo concluso affari* qualunque fossero, con cui *abbiamo stretto patti* qualunque fossero, con cui *abbiamo avviato trattative* qualunque fossero) (la generalizzazione è chiaramente a gradino) – accanto a questi procedimenti di generalizzazione bisogna ancora indicare i procedimenti di generalizzazione nell'ordine della parallelizzazione, della enumerazione, della delimitazione [*razgraničenie*] ecc. di un concetto dello stesso livello. Allora anche la giustapposizione di membri simili crea nel complesso una delimitazione nel campo della decisione con l'esaurimento di tutte le possibilità, ma solo per così dire al limite [*v predeľ*]. Il limite di questa sorta di induzione, tuttavia, non si trova indeterminatamente lontano; al contrario, è molto vicino: già tre frasi della stessa costruzione, della stessa intonazione, di significato parallelo raggiungono lo scopo dell'accerchiamento di tutto il campo delle decisioni e dell'esclusione di tutte le altre possibilità. Così già nell'ultimo esempio, in sostanza una generalizzazione consequenziale e a gradino, si potrebbe vedere, senza scavare nel senso preciso delle giustapposizioni, un esempio convincente di tre generi di relazioni con gli stati capitalisti che le esaurisce fino in fondo (affari, patti, trattative). Si vedano di seguito gli esempi 2 – dalle teste, dai cuori, dalla politica – e 21 – osare, potere, avere la forza, ecc.

Queste ripetizioni, in particolare periodiche e ad anelli, nonché assonanti, testimoniano della indubbia presenza in Lenin di un'attenzione per la parola. Lo confermano numerosi casi di ripetizione anaforica, la quale ha un significato intonativo essenziale. Infine, a ciò si accostano anche i procedimenti di accumulo di epiteti sinonimici, talvolta in ordine di gradazione, del tipo «incommensurabilmente più pesanti, crudeli, vergognosi, oppressivi» (accordi di pace), oppure «esitazioni, indecisione, elusività, scansamenti, silenzi ecc.», e ancora «queste piccole concessioni, esitazioni, indecisioni, elusioni, scansamenti e silenzi», o «invece di una politica spietatamente ferma, incrollabilmente decisa, disinteressatamente coraggiosa ed eroica [...] la sua mancanza di carattere, le sue esitazioni, la sua indecisione», e «quando l'*ultimo* manovale, *qualunque* disoccupato, *ogni* cuoca, *qualsiasi* contadino distrutto vedrà, con i propri occhi vedrà [...], ecco, quando i poveri vedranno e sentiranno questo». (*Tomo XIV*, 250).

Infine, bisogna rivolgere ancora l'attenzione ad alcuni esempi più complessi, che si distinguono per la particolare tenacia delle parole e delle immagini nel discorso leniniano. In esse la ripetizione domina a tal punto che l'intero periodo appare arrestato, fuso in un tutt'uno.

⁶ Infatti nell'esempio 6 Marx ha deriso (negazione) la «libertà dei lavoratori» e «l'uguaglianza dell'uomo», sottoponendo questi sommi valori a rovesciamento per mezzo delle specificazioni, rispettivamente: «di morire di fame», «che vende la propria forza» [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

29. Gli eventi ci prescrivono il nostro compito così chiaramente che un indugio diventa effettivamente un crimine [...] a tali condizioni aspettare è un crimine: i bolscevichi non hanno il diritto di aspettare il Congresso dei Soviet [...] indugiare è un crimine. Aspettare il Congresso dei Soviet è un gioco infantile, una formalità, un vergognoso gioco alla formalità [...]. Aspettare è un crimine davanti alla rivoluzione». (“Pis'mo v CK, MK, PK i členam sovetov” 140)
30. I nostri falliti uomini di sinistra [...] scansano [*uvërtvajuťsja*] la lezione e le lezioni della storia, scansano la propria responsabilità. Scansamenti [*uvërtki*] vani. Non riusciranno a scansare [*uvërnut'sja*]. Gli scansatori [*uvërtvajuščesja*] si fanno in quattro [...] I fatti sono i fatti. Un fatto è quello che [...] questo è un fatto, che [...] questo è un fatto, che [...] I fatti sono i fatti. I nostri falliti uomini di sinistra, scansando [*uvërtvajas'*] i fatti e le lezioni, la questione della responsabilità. (“Serez'nyj urok i serez'naja otvetstvennost” 415-16)
31. Gli *èvery* e i menscevichi il 4 luglio sono infine precipitati nella fossa dell'immondizia della contro-rivoluzione perché immancabilmente stavano precipitando in questa fossa in maggio e in giugno [...]. Gli *èvery* e i menscevichi si sono legati mani e piedi a tutta la loro politica. Come uomini legati [...] e questo li ha legati ancora di più. Sono precipitati sul fondo della rivoltante fossa contro-rivoluzionaria [...] Sono uomini legati. Sono nel fondo della fossa. (“O konstitucionnyh illjuzijach” 44)

In questi esempi la conduzione di due tre temi può essere paragonata alle costruzioni musicali del canone e della fuga. Nel primo esempio il tema principale «aspettare il Congresso dei Soviet - crimine» preparato dalla frase introduttiva trascorre attraverso tutto il periodo variando nella prima parte e combinandosi con formazioni supplementari. Inizialmente il tema è dato in modo incompleto e con la clausola «effettivamente»; poi, dopo la nuova preparazione, come in un accordo risuona «aspettare <è un> crimine»; seguono la variazione e lo sviluppo del tema nella sua prima parte e l'accordo variato, nuovo sviluppo ripetuto della prima parte del tema con due combinazioni crescenti in forza, e in conclusione ancora un accordo, già rafforzato.

Nel secondo esempio la modulazione non è data dai sinonimi ma dalle varianti morfologiche: «scansano» – «scansano» – «scansamenti» – «scansare» – «scansatori» – «scansando». Le prime due si combinano con i temi diversi «da lezione e le lezioni» e «da loro responsabilità», due varianti parallele dello sviluppo. La terza dà un tema rafforzato – «scansamenti vani» – che nella quarta ha una ripetizione rafforzata dalla negazione e per questo acquisisce il carattere di coda. Successivamente il tema fondamentale nella nuova variante indebolita (forma participiale) apre una nuova parte che espande il contenuto della prima e passa al nuovo tema «i fatti sono i fatti» abbracciando lo sviluppo che si ripete tre volte anaforicamente: «questo è un fatto, che [...]». Quindi nuovamente si ripete il primo tema con l'introduttivo «i nostri falliti uomini di sinistra», ed è come se all'improvviso si riunissero tutti gli elementi del periodo: entrambi i temi supplementari dell'inizio e del secondo tema – «fatti - lezioni - responsabilità» – rappresentando una sorta di 'stretto'.⁷ La disposizione dei temi può designarsi con la formula $abcc^2$, bd , b^2 , b^2 , b - ef , e - e - ef , ab^2ecd .

Parimenti nel terzo esempio vediamo i due temi «precipitati nella fossa» e «legare sé stessi» che suddividono il periodo in due parti che iniziano anaforicamente – «Gli *èvery* e i menscevichi sono precipitati» - «Gli *èvery* e i menscevichi si sono legati» – e che sviluppano il tema corrispondente. La terza parte inizia con una ripetizione rafforzata del primo tema e si conclude con l'unione di entrambi i temi compressi nelle brevi frasi «Sono uomini legati. Sono nel fondo della fossa».

In questi esempi è assai ben visibile la severità – quasi musicale – della costruzione. Penso che la loro funzione logica si sia sufficientemente compresa dall'analisi degli esempi precedenti.

La ripetizione [*povtorenie*] si presenta in generale come una funzione lirica, agendo da tempi immemorabili in connessione organica con il ripetersi del ritmo [*ritmičeskij povtor*] e con la melodia del canto che ritorna periodicamente, l'originaria «forma del fenomeno» della parola

⁷ In italiano nel testo. [NdT]

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

poetica. La forza intonazionale [*intonacional'naja*] della ripetizione, che tutt'ora le è propria nel verso e nella prosa, testimonia di questa sua origine motoria. Ma ricondurre il ruolo della ripetizione soltanto a ciò significherebbe sottovalutarne tutto il significato. Oltre a quello motorio la parola-discorso [*slovo-reč*] ha anche altri lati nei quali la ripetizione svolge un ruolo non meno essenziale e totalmente diverso. Inoltre la ripetizione intonativa [*intonacionnoe povtorenie*] non necessariamente coincide 'con quella lirica': essa si trova in tutti i generi [*rody*] di parola e, poiché il movimento del discorso lirico, epico, drammatico è differente in ciascuno di questi generi, sono differenti anche i tipi di ripetizione intonativa propria di ciascuno. Ha una sua specifica peculiarità anche la ripetizione intonativa retorica, nella fattispecie la più forte, quella forse fondamentale sotto questo aspetto, la ripetizione anaforica.

Lo stesso va affermato in generale della ripetizione costruttiva. Le formule di composizione quasi musicale del periodo riportate sopra non significano affatto l'identità di tale ripetizione con la costruzione lirica o musicale, perfino se essa verrà espressa letteralmente dalla medesima formula. Abbiamo visto che la costruzione retorica serve a scopi speciali che appartengono soltanto al discorso oratorio. Negli esempi del discorso di Lenin ciò è particolarmente convincente poiché in nessun modo lo si può sospettare di servire scopi lirici, epici, e in generale poetici. Come ho già indicato nell'analisi dei singoli esempi, la parola retorica ha una sua propria specifica funzione *retorica*, distinta dalle funzioni che rendono la parola lirica, epica o drammatica.

Ma considerando questo cambiamento della funzione stessa, non si può non riconoscere che si possa parlare di elementi costruttivi corrispondenti nei diversi sistemi funzionali di costruzione. Così, per esempio l'*intreccio* [*sjužet*] è presente in aspetti peculiari sia nella narrazione sia nella lirica sia nel discorso. Così anche la ripetizione, dovunque si trovi, nella retorica, nella musica, nella danza, rimane purtuttavia ripetizione, sebbene svolga nei diversi campi ruoli diversi. Così, per esempio, la ripetizione nella narrazione, per esempio quella consueta nella fiaba, nella *bylina*, nella ballata, la triplice successione dei compiti da eseguire, degli ostacoli che si incontrano ecc., ha un determinato ruolo di intreccio. Essa svolge l'intreccio, sviluppa la situazione, rafforzando la sensazione di rallentamento [*zaderžka*] nel flusso della narrazione e con ciò sottolineando il momento temporale e intensificando l'attesa che tende allo scioglimento [*razvjazka*]. Essa è simile a una diga che innalza il livello e aumenta la massa del flusso e la sua forza progressiva. Al contrario, quella ripetizione che l'accademico A.N. Veselovskij volle vedere nella *Chanson de Roland*, le descrizioni del medesimo momento tre volte ripetute con varianti, se la si comprende proprio così, e non come legame consecutivo di tre momenti omogenei, tale «ripetizione epica», nonostante il nome che Veselovskij le ha dato, sembra piuttosto *lirica*, poiché in essa manca il momento progressivo proprio della narrazione, manca il procedimento del rallentamento, è rimosso il momento temporale, è eliminato il movimento. Si crea un originale intermezzo, simile a quello che veniva creato dal canto del coro negli intervalli tra le scene dell'antica tragedia. Questo intermezzo è *lirico*.

Ed ecco, qualcosa di corrispondente si può distinguere nelle ripetizioni retoriche. Esse possono servire allo svolgimento dell'«intreccio», all'avanzamento dell'esposizione, allo sviluppo e alla gradazione delle argomentazioni, in una parola, al movimento progressivo o «narrativo» del discorso oratorio. Anch'esse creano una sorta di «diga» che suscita e rafforza la tensione dell'attesa, poiché lo «scioglimento», spiegazione, deduzione a cui l'oratore tende, e con esso anche il punto di appoggio che porta il peso principale del discorso, si trasferiscono in avanti. Un simile fenomeno nella costruzione della frase e del periodo viene ottenuto anche con altri procedimenti, con il medesimo scopo di trasferimento del peso principale verso la fine. Da queste ripetizioni progressive se ne possono distinguere altre che al contrario fermano il movimento, non aumentando il suo impeto, ma come incanalandolo all'interno di sé stesso, formando una sorta di immobile «vortice», il cui imbuto, in termini figurati, risucchia e assorbe tutta l'attenzione. Chiudendo l'orizzonte, esse sbarrano il campo della visione, togliendo in tal modo il

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

momento del movimento. Proprio le ripetizioni di questo tipo prevalgono e sono caratteristiche del discorso di Lenin, come si è potuto vedere negli esempi riportati. Come ho mostrato nell'analisi di questi esempi, tale preferenza da parte di Lenin per questo tipo di ripetizioni è legata all'essenza stessa del suo discorso. Egli non si rivolge né al sentimento né all'immaginazione, ma alla volontà e alla risolutezza. Il suo discorso non dispiega un panorama per la contemplazione passiva, non funge da guida per un indifferente turista: esso lotta con l'ascoltatore, costringendolo alla decisione attiva e per questo lo pone con le spalle al muro. «Non muoverti. Mani in alto. Arrenditi!». Ecco il carattere del discorso di Lenin. Esso non ammette scelta. Mi sembra che in ciò consista la specifica essenza del discorso oratorio, e in particolare politico.

II.

La similitudine [*sraŭnienie*] è un procedimento estremamente multiforme. Può essere a servizio dell'istante e limitarsi quasi a una sola parola, sottolineandola per maggiore espressività [*vyrazi-tel'nost'*], ma può anche svilupparsi su un'intera frase, periodo o composizione autonoma di ampiezza ancora maggiore. Inoltre, può essere un elemento introduttivo, una semplice apposizione illustrativa, un esempio chiarificatore del significato principale, che introduce e facilita, ma anche un sostituto non mediato di tale momento fondamentale e, persino, sua espressione diretta. D'altro canto, può essere un semplice accostamento di tipo sinonimico (come una perifrasi) o metaforico, ovvero unito alla variazione del significato nella parola o nell'espressione stessa. Inoltre, può essere sviluppata in un esempio illustrativo (un quadro, un ritratto, una scena) o funzionare come sfondo generale e costante per le metafore, le giustapposizioni, le allusioni e le perifrasi specifiche che vi fanno riferimento. O, ancora, può estendersi parallelamente, andando a ricoprire una specifica funzione a livello compositivo. Infine, può essere estremamente varia per carattere, composizione, mezzi verbali utilizzati e scopo.

La similitudine, in quanto atto del pensiero, per analogia, è un elemento troppo generale e indeterminato e, in quanto tale, non può servire gli scopi della poetica, i quali devono basarsi esclusivamente sul materiale verbale stesso. L'analogia si trova anche alla base della metafora e del paragone, dell'allusione, del sinonimo e dell'esempio, ecc. Per questo è necessario trovare un altro modo per comprendere i fenomeni verbali annoverati sotto questa denominazione. In primo luogo, la presenza di particelle comparative e di connettivi, enfaticizzanti la similitudine e il paragone (*come* [*kak*], *similmente* [*podobno*], *come se* [*slovno, budto*], *che* [*čem*], ecc.), non è un segnale obbligatorio e la loro presenza non genera ancora la similitudine. Tra le espressioni «le lacrime scorrevano come grandine» e «le lacrime grandinavano» non c'è differenza a livello di procedimento, e non si può definire l'una similitudine e l'altra metafora.

D'altro canto, identico ruolo può essere assunto da tutta una serie di diverse parole ed espressioni come, ad esempio, *sembrare, essere simile, uguagliarsi, si può dire, in un certo senso, quasi, proprio, vero* e molti altri. «È un vero gigante», «è un vero animale», «è quasi un angelo», «è un tale selvaggio», «è una specie di cometa», ecc., sono tutti esempi di similitudini che, in sostanza, non cambiano a seconda della percezione della copula, come ad esempio nella similitudine «lui è la nostra bandiera». Sono tutti esempi di similitudini che paragonano tramite l'identificazione. Corrispondono loro le similitudini negative: «non è mica uno scherzo» [lett. «non è mica un chilo d'uvetta», *eto ne funt izjumit*], «non è come quando appare un cigno bianco», ecc. Da queste similitudini differiscono quelle di carattere quantitativo: «il sangue è più amaro dell'acqua», «più in alto del cielo», «più lontano di quanto occhio non veda», «più chiaro di così non può essere», «è più bello un morto in una bara». In tutti questi casi si hanno due elementi tra loro comparati, e la similitudine consiste nel giustapporli in un modo o nell'altro. Definiremo questo tipo di similitudini come semplici; si incontrano molto spesso nelle opere di Lenin.

32. [Aspettare, *BK*] significa consegnare la rivoluzione russa alla distruzione. (“Reči na zasedanii CK RSDRP(b) 18 fevralja 1918 g.” 336)

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

33. Se si chiede ai tedeschi [riguardo alle condizioni di pace, *BK*], saranno solo pezzi di carta. (336)
34. In Russia è stato facile iniziare la rivoluzione, è stato come sollevare una piuma. (“Sed’moj ékstretnyj s’ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.” 16)
35. Bisogna saperlo prendere come un fatto. (15)
36. È come comparare chili e metri⁸. (“Uderžat li bol’ševiki gosudarstvennuju vlast?” 326)
37. Come persone legate, chiamavano [...]. (“O konstitucionnyh illjuzijach” 46)
38. [Gli impiegati, *BK*] di provincia si sono trasformati in lavoratori di un particolare ‘tipo d’arma’. (“O dvoevlastii” 146)
39. Che sarà una cosa futilissima. (“Doklad o partijnoj programme 19 marta 1919 g.” 161)
40. Anche questa è una predica, ma una predica di azione [...]. Il nostro decreto è un’esortazione, ma non un’esortazione alla vecchia maniera [...]. No, è un’esortazione alle masse, è la loro esortazione [...]. I decreti sono istruzioni che invitano a un’impresa pratica di massa. (“Doklad o rabote v derevne 23 marta 1919 g.” 198)

Questi esempi bastano a mostrare l’estrema assennatezza e cautela di Lenin nelle sue similitudini. Spesso esse hanno l’aspetto di uguaglianze o identificazioni, motivo per cui vi si ritrovano raramente i connettivi più usati (*come* [*kak*], *come se* [*budto, slovno*], similmente [*podobno*]). Di solito traducono il concetto in qualcosa di più concreto e icastico, spesso ripetendo il contenuto centrale in una forma più plastica, espressiva, talvolta ricorrendo alla metafora. Nella maggior parte dei casi sono prosaiche e giustappongono dei fatti ma, talvolta, vengono espresse con contrapposizioni quasi paradossali, ad es.: «la libera alleanza militare della piccola Polonia con l’enorme Russia è, nei fatti, un totale asservimento militare della Polonia alla Russia». Tali similitudini fanno spesso ricorso a proverbi ed espressioni divenuti comuni, tanto più che sono caratteristici dei discorsi di Lenin proprio l’ordinarietà e l’uso diffuso di tali costrutti. Tra l’altro, non si può non sottolineare il fatto che, talvolta, l’uso che Lenin fa delle citazioni non è corretto, poiché il senso originale viene spesso offuscato. In questo modo, l’espressione «misurare precisamente come con un *aršin*» «secondo Ilovajskij» (“Revoljucionnaja demokratičeskaja diktatura proletariata i krest’janstva” 27)⁹ appare non chiara perché qui «Ilovajskij viene presentato come un manuale di aritmetica, mentre è famoso per essere un manuale di storia comunemente adottato». Oppure «fanno appello ai sentimenti, dimenticando che le persone hanno serrato le mani in pugni e che «i ragazzi insanguinati stavano davanti ai loro occhi» (“Sed’moj ékstretnyj s’ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.” 22).¹⁰ L’uso di questa citazione rende il quadro poco chiaro, visto che tali parole in Puškin¹¹ descrivono i rimorsi di coscienza dell’assassino Godunov.

Le similitudini a carattere metaforico sono di particolare interesse dal punto di vista del linguaggio poetico. Anche alla base della metafora si trova l’analogia, che rimane però nascosta, poiché la giustapposizione dei due elementi non viene mostrata ma solo indicata dalla variazione del significato della parola. In questo caso, ovviamente, la metafora è un fenomeno linguistico tanto naturale che il ‘trasferimento di significato’ cessa di essere avvertito. Ecco alcuni esempi di metafore leniniane: «la migliore avanguardia della rivoluzione», «scansare la lezione e le lezioni della rivoluzione» [...], «scansare la propria responsabilità [...] scansare i fatti», «la malattia della frase rivoluzionaria», «la malattia infantile della novità», «la semina delle illusioni», «nascondere il principale punto di divergenza», «nascondersi dietro frasi orgogliose», «far approvare il rifiuto di passare il potere ai Soviet nascondendolo dietro le parole ‘tipo combinato’, «la stampa, che grida questo in cento milioni di esemplari», «maritare il sistema dei Soviet

⁸ In originale, «*pudy e aršiny*», dove *pud* è una misura di peso (equivalente a 16,38 kg) e *aršin* una misura di lunghezza (equivalente a 71 cm) [NdT].

⁹ *Taktika bol’ševizma* 22.

¹⁰ Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo.

¹¹ «I ragazzi insanguinati stavano davanti ai loro occhi»: verso della tragedia *Boris Godunov* (1825) di A.S. Puškin [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

all'assemblea costituente», «banalizzare il contenuto dell'insegnamento rivoluzionario spuntandone la tagliente punta rivoluzionaria», «nascondersi dietro l'ombra della declamazione», «inebriarsi del suono delle parole», «entrare nel labirinto di una particolare confusione», ecc. Tutti questi esempi di espansione del significato della parola sono tanto più comprensibili, quanto più sono entrati nell'uso comune, a punto tale che il loro portato metaforico si è notevolmente indebolito. Ciò emerge con evidenza dal fatto che, talvolta, ne è impossibile la realizzazione, e la loro combinazione, in particolare, produce un effetto di mancata legatura [*nevjazka*]. Esempi di questo tipo sono «scansare le lezioni nascondendosi dietro la declamazione», o «trovare uno spauracchio», «inventare un nemico», «grida egoistiche di classe», «menzogne che inondano, azzittiscono le lezioni più indiscutibili e tangibili della rivoluzione», «sui soldati non c'è già più alcun bastone, l'ha divelto il Febbraio», «i ciarlatani promuovono e gonfiano di proposito lo spauracchio della controrivoluzione zarista», «il particolare intreccio dei nostri provvedimenti statali e del nostro accordo», «la 'fusione' con i nostri sindacati», «il gioco è finito in un tale vicolo cieco che il fallimento della rivoluzione è inevitabile se si sceglie la via di mezzo», «è impossibile realizzare la dittatura senza alcuni ingranaggi che passino dall'avanguardia alle masse», ecc. In tutti questi casi è difficile parlare di metafora poiché in tali combinazioni di parole, evidentemente, non si avvertono quel gioco e quella vitalità legati al mutamento di significato. Per la maggior parte queste espressioni sono diventate già una specie di gergo particolare, da giornale o comizio. Sono interessanti nel contesto della storia della lingua della nostra epoca in quanto elementi del vocabolario politico della rivoluzione, ma non sono importanti o indicativi per Lenin. Ovviamente non è possibile affermare che la metafora si avverta in modo ugualmente debole in tutti questi casi. Così, parlando della relazione tra il partito e i sindacati, Lenin inizialmente utilizza un'analogia con l'avanguardia («il partito, per così dire, assorbe in sé l'avanguardia del proletariato», metafora anch'essa difficilmente realizzabile e la cui goffaggine sembra avvertire anche Lenin, tanto da scusarsi di averla usata, «i sindacati realizzano l'unione dell'avanguardia con le masse»), poi con il serbatoio («i sindacati sono una cisterna», «i poteri dominanti»), poi ancora con «una serie di ruote dentate del meccanismo di trasmissione e, infine, con gli udibili ingranaggi del lavoro» («O professional'nych sojuzach, o tekusčem momente i ob ošibkach t. Trockogo» 204-6).¹² Le immagini, di conseguenza, oscillano, i temi subentrano l'uno all'altro e forse l'accorpamento conclusivo, che appare strano nel tentativo di concretizzazione, si definisce qui non solo come risultato di un atteggiamento indifferente o trascurato verso la figuralità dell'espressione che si va perdendo, quanto di quella tendenza compositiva dal carattere quasi musicale che ho rilevato parlando delle ripetizioni, che terminano come una specie di accordo.

Più interessanti sono le metafore vere e proprie, nelle quali, conseguentemente, il momento della similitudine è nascosto e spesso non definito. Sono delle specie di perifrasi allegoriche, come nei seguenti esempi:

41. Tutta l'umanità è legata in un unico grumo di sangue, e non c'è modo di uscirne da soli. («Doklad o tekusčem momente 24 aprelja 1917 g.» 353)
42. La storia fa correre così veloce la sua [della vita, BK] locomotiva [...]. («Političeskij otčet Central'nogo Komiteta 7 marta 1918 g.» 20);
43. Questo non può essere cancellato dalla storia, e non riuscirete a raschiarlo via in alcun modo. («Zaključitel'noe slovo po dokladu o ratifikacii mirnogo dogovora 15 marta 1918 g.» 119)
44. È impossibile coprire una realtà incredibilmente amara con una frase. («Sed'moj ekstremnyj s'ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.» 18)
45. Non si può convincere la storia con i discorsi, e quando abbiamo voluto cambiare la storia ci siamo resi conto che a cambiare siamo stati noi, mentre la storia non si è mossa.¹³

¹² «O profsojuzach i pr.» 5-8.

¹³ Fonte non coincidente con quanto indicato dall'autore nella Nota finale [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

46. Il nostro dovere è quello di guardare coraggiosamente la tragica verità negli occhi.¹⁴
47. Dittatura è una parola grande, crudele, sanguinaria [...]. (“Zametki publicista” 132)
48. Con un salto temerario uscire dalla guerra imperialista. (“Doklad o rabote v derevne 23 marta 1919 g.” 199)
49. So che la prassi contraria si farà strada con migliaia di sotterfugi. (“Lučše men’šče, da lučše” 392)
50. [...] non c’è in me alcuna infatuazione verso i decreti. (“O professional’nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” 214)
51. Sostituire i concetti, gettare sabbia negli occhi dei lavoratori e dei contadini. (“Zadači sojuzov molodeži” 309)
52. Se la massa prova dolore, e se lei stessa non sa cosa le fa male, e lui [ovvero Tomskij, BK] non sa cosa le fa male, ma al tempo stesso lui pure geme, vi garantisco che questo è un merito e non un difetto. (“O professional’nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” 209)
53. Versare l’olietto delle frasi riformiste sulla rivoluzione che imperversa. (“Zametki publicista” 137)
54. Certo, stiamo mettendo in atto una svolta a destra, che passa per una stalla molto sporca [...]. (“Reči o vojne i mire na zasedanii CK RSDRP(b)” 257)
55. Se voi non le firmerete [le condizioni, BK], allora firmerete tra tre settimane una condanna a morte del potere sovietico. (“Vystuplenija na zasedanii CK RSDRP(b) 23 fevralja 1918 g.” 369)
56. Se non saprai adattarti, se non sei pronto a strisciare sul ventre nel fango, allora non sei un rivoluzionario, ma un chiacchierone, perché non c’è un’altra via. (“Sed’moj ékstretnyj s”ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.” 18)
57. Essere capaci di dissuadersi da questo semplice fatto con diversi scongiuri rivoluzionari [...]. (16)
58. Ma noi vogliamo ricostruire il mondo. Vogliamo porre fine alla guerra imperialistica universale [...] abbiamo timore di noi stessi. Ci aggrappiamo alla ‘solita’, cara, sporca camicia. È ora di togliersi di dosso la camicia sporca, è ora di indossare biancheria pulita. (“Zadači proletariata v našei revoljucii” 183)
59. Noi, che abbiamo marciato fino ad ora con delle insegne aperte e abbiamo vinto i nostri nemici con le grida. (Sed’moj ékstretnyj s”ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.” 11)
60. Siamo andati oltre le frasi. (“Zaključitel’noe slovo po dokladu o ratifikacii mirnogo dogovora 15 marta 1918 g.” 118)

Questi esempi sono molto significativi. In primo luogo, sono esempi del *pathos* leniniano, che è di due tipi: il pathos della grandezza e quello della verità, che si distinguono in maniera molto precisa grazie al lessico ‘alto’ e ‘basso’. Non è un caso che la maggior parte degli esempi del primo tipo appaia nell’articolo “Sull’orgoglio nazionale dei granderussi” (*O nacional’noj gordosti velikorossoi*), dove Lenin si presenta come novello Karamzin, e nei discorsi sulla pace di Brest. Tali locuzioni raggiungono una grande espressività poetica. Ma gli esempi del secondo tipo di pathos sono, forse, ancora più preziosi poiché qui la forza espressiva del discorso si realizza attraverso strumenti tra loro opposti grazie all’aiuto di parole e immagini semplici, persino rozze, le quali, tuttavia, proprio per questo motivo colpiscono con ancora maggior sicurezza il bersaglio e molto più incisivamente fanno apparire attraverso di esse, come se gettassero una lunga ombra, lo slancio di un’autentica forza. «Biancheria sporca», «camicia sporca e stalla», «strisciare sul ventre nel fango» sono esempi di estremo naturalismo nel discorso di Lenin, pervaso di un’aspirazione appassionata alla verità ultima, alla definitiva messa a nudo [*obnaženie*] delle cose <e> acquistano un grado estremo di espressività.¹⁵ La decisione qui viene costretta verso ciò che c’è di più basso, così da puntellarla sul fondo stesso e dimostrare in maniera tangibile che non c’è altra via d’uscita. E all’improvviso questa caratteristica

¹⁴ Fonte non coincidente con quanto indicato dall’autore nella Nota finale [NdT].

¹⁵ Si è qui intervenuti sulla sintassi del periodo, che risulta incoerente a causa di una diplografia («režče dajut vystupit’ skvoz’») verosimilmente dovuta a un errore meccanico tipografico [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

negativa si trasfigura, riceve una giustificazione e un nuovo senso grazie al fatto che viene affiancata a parole eroiche, sottolineate da brusche antitesi: «non un rivoluzionario, ma un chiacchierone», «noi vogliamo [...] noi vogliamo [enormi azioni, BK]», e «abbiamo timore di noi stessi». Tanto in un caso, quanto nell'altro, l'incisività dei contrasti posti l'uno contro l'altro li rafforza a punto tale da chiudere ogni possibilità ulteriore alla decisione in essi compressa. Questo straordinario procedimento raggiunge in Lenin una grande forza, poiché il pathos si rafforza e giustifica nel rigoroso eroismo dell'ideologia marxista.

È interessante anche l'uso di metafore come perifrasi, ad esempio: «è legata in un unico grumo di sangue [...]», «gettare sabbia negli occhi», «versare l'olietto» (invece di *domare, calmare*; inoltre, anche qui Lenin sembra introdurre nell'espressione comune un significato ironico che questa inizialmente non possedeva, e lo sottolinea con il diminutivo *maslice, olietto*). Queste espressioni vengono presentate in maniera più o meno diretta, come chiare in sé e per sé, pur con tutto il loro carattere allegorico; non agiscono come illustrazione concreta di un pensiero più generale e non sono assolutamente apposizione a un significato letterale che le giustifica e motiva; tradurle nel linguaggio prosaico dei concetti non è sempre possibile e semplice. Anche Lenin, evidentemente, dal canto suo qui non chiarisce affatto, con un esempio specifico, una qualche idea astratta, ma presenta subito una forma opposta, sensoriale, 'poetica' dell'espressione per il semplice fatto che è così che ragiona e, forse, egli stesso non sarebbe stato sempre in grado di trasmetterne il contenuto con altre parole, poiché a volte è il portato simbolico stesso di tali frasi a conferire al contenuto il suo significato generale e indeterminato, che non sottostà a una traduzione esaustiva. Gli esempi dell'uso che Lenin fa di questa lingua simbolica sono molto interessanti.

Rivolgiamoci, infine, a tipologie di similitudine più complesse.

In primo luogo, notiamo i casi di similitudine espansa, alla quale il discorso ritorna. Un'esemplificazione della combinazione di diverse similitudini (l'avanguardia, ecc.) è stata già presentata, e si possono aggiungere esempi di ripetizioni (*scansano, precipitarono, collegarono*) nei quali è stato notato un particolare carattere 'musicale' della composizione. Citiamo ancora qualche altro esempio della tenacia delle immagini della similitudine. Tali, ad esempio, sono i paralleli storici: la necessità della Nuova Politica Economica viene motivata da un'analogia con l'assedio di Port Arthur e l'intero articolo, che è appunto intitolato "Dall'assalto all'assedio" [*Ot šurma k osade*], è costruito su questo parallelo. La firma della pace di Brest è comparata metaforicamente a quell'"accordo" interno che il partito avrebbe stipulato con Stolypin nel 1907, rinunciando alla decisione di boicottare la Duma di Stato e, d'altro lato, con la pace di Tilsit. «Abbiamo stipulato la pace di Tilsit. Una nuova pace di Tilsit [...]. Arriveremo alla nostra vittoria, alla nostra liberazione così come i tedeschi dopo la pace di Tilsit [...]». In questi esempi l'ignominiosa e oscena pace di Brest viene¹⁶ contrapposta all'"accordo senza precedenti e vergognoso con Stolypin" e agli «infinitamente più pesanti» (definiti prima *arcipesanti*), «crudeli, vergognosi, oppressivi accordi di pace», «osceni e oscenissimi accordi di pace» (si notino, negli esempi, le ripetizioni della parola *vergognoso* in tutti i suoi gradi), e così viene contrapposta in un contrasto forzato al massimo grado dall'intero sistema di ripetizioni, che emergono in maniera particolarmente aspra sullo sfondo generale dei confronti che avevano luogo, in particolare, nel contesto degli attacchi a stampa e verbali alla «vergognosa pace» e, persino, alla lotta interna al partito stesso.

Un'altra analogia presentata da Lenin nello stesso contesto compara la Russia e la Germania rispettivamente a un animale domestico e a «un predatore, armato fino ai denti»: «Giace un docile animale domestico vicino a una tigre e lo persuade [...] vicino al nostro docile animale domestico giace una tigre», «non c'è un esercito, ma vicino a voi giace un predatore [...] per

¹⁶ Nel testo originale compare il refuso *bratskij* (fraterno) riferito a *mir* (pace) al posto di *bretskij* (di Brest) [NdT].

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

afferrare Pietroburgo al balzo successivo. Questa bestia salta bene» («Sed'moj ékstretnyj s"ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.» 24).¹⁷ La similitudine con il predatore, diventata convenzionale, logorata dalla stampa e dai meeting, si rinnova e acquisisce nuova forza ed espressività nell'immagine della tigre e nelle vignette rappresentanti lo stato di cose. Queste vignette vengono presentate non come illustrazioni allegate a un testo, bensì in maniera metaforica, direttamente nella lingua delle immagini.

A questo stesso proposito, parlando delle urla isteriche riguardo all'oscena pace («Doklad o ratifikacii mirnogo dogovora 14 marta» 106-7)¹⁸, Lenin compara la psicologia dell'indignazione contro la pace di Brest con «la psicologia di un nobile duellante, che esorta istericamente alla guerra, con guerrieri borghesi da quattro soldi che dimenano teatralmente la spada», «nobili-duellanti» (cfr. un altro discorso tenuto nello stesso luogo il giorno seguente: «gettare parole e agitare una spada di cartone è inutile»). Entrambe le varianti qui riportate nascono, evidentemente, da un discorso pronunciato una settimana prima riguardo a un articolo del giornale *Il comunista*. «[Questo giornale, BK] dovrebbe essere soprannominato *Il nobile*, perché il punto di vista dal quale guarda è quello del nobile che, morendo, in bella posa con la sua spada, dice: «La pace è un disonore, la guerra è gloria». Guardano dal punto di vista dei nobili, mentre io mi accosto alla questione dal punto di vista dei contadini».

Infine, sempre allo stesso riguardo, nel discutere le possibilità rivoluzionarie in Germania, Lenin ricorre a similitudini prese dal campo dell'embriologia: «lo stato embrionale [...] la repubblica in Russia è nata subito, è nata con estrema facilità [...] le masse ci hanno dato lo scheletro, la base di questo potere [...] la repubblica dei Soviet è nata subito [...]». Tali similitudini sono senza dubbio preparate dal discorso pronunciato due mesi prima: «Ma la Germania è ancora solo gravida della rivoluzione, mentre da noi è già nata una bambina sana, la repubblica socialista, che, se iniziassimo la guerra, rischieremmo di uccidere», e in un secondo discorso di quello stesso giorno: «il movimento verso occidente', 'il movimento tedesco', ma il fatto è che lì il movimento ancora non è iniziato e da noi invece ha già un figlio neonato e che urla a gran voce».

Una delle immagini predilette per la similitudine che ho incontrato nei testi di Lenin è quella dell'*icona* utilizzata anche in maniera episodica, senza preparare il pubblico e senza spiegarsi, tanto che sembra persino poco comprensibile. Così avviene, ad esempio, nella frase seguente: «Il socialismo già ora non è questione di un futuro lontano o di un qualche quadro astratto o di una qualche icona», dove la poca chiarezza è rafforzata dalla poco agile combinazione di «questione [...] quadro [...] icona». In un altro passaggio la similitudine viene sviluppata: «dopo la loro (dei grandi rivoluzionari) morte si fanno tentativi di trasformarli in innocue icone, di canonizzarli, per così dire, di presentare la nota gloria del loro nome per il conforto delle classi oppresse e per imbrogliarle» («Gosudarstvo i revoljucija» 5)¹⁹. Si trova una spiegazione ancora più completa di questa similitudine in un suo uso successivo: «Le risoluzioni dei sostenitori di Jean Longuet hanno trasformato la 'dittatura del proletariato' nella stessa icona che erano state le risoluzioni della Seconda Internazionale: bisogna pregare davanti all'icona, ci si deve segnare davanti all'icona, inchinarsi davanti a lei, ma l'icona in nessuna misura cambia la vita pratica, la politica pratica» («Zametki publicista» 133).²⁰ La similitudine viene qui sviluppata e spiegata attraverso quattro paralleli (o, meglio, tre) e da una negazione conclusiva 'perpendicolare'; inoltre, i tre paralleli variano la parola che si ripete nel caso, nella preposizione e rimano il verbo [na ikonu... pered ikonoj... ikone, pomolit'sja... perekrestit'sja... poklonit'sja]. In contrasto rispetto al ragionamento ironico dell'esempio precedente, qui la similitudine viene chiarita da tre illustrazioni icastiche, che determinano metaforicamente lo status di slogan rimasto solo come frase

¹⁷ Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo.

¹⁸ Relazione del 13.3.1918 al Congresso dei Soviet.

¹⁹ Tomo XIV 298.

²⁰ Tomo XVII 16.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

rituale. E in contrasto con quest'affastellamento di immagini l'ultima frase abbassa la figura dell'«icona» al linguaggio degli affari, sottolineando già così l'impotenza e l'estraneità di tutto ciò che questa parola simboleggia nelle circostanze reali. È un esempio abbastanza complesso sia per strutturazione, sia per il modo in cui si sviluppa il tema metaforico e per il sottile gioco che si instaura tra le funzioni lessicali degli elementi verbali che ne fanno parte.

Questi esempi testimoniano, oltre che della tenacia delle immagini, della cautela del discorso di Lenin: può utilizzare un'immagine in maniera maldestra o trascurata solo se la parola in questione è diventata per lui termine usuale e, per questo, ha perso figuratività e rilievo. Quando non è così prepara l'immagine, la spiega e illustra. La semplicità e il rigore di Lenin verso le similitudini metaforiche, «figurali», si riflette nelle riserve e nelle scuse. Abbiamo già incontrato alcuni di questi casi. Allo stesso modo, riguardo alla «perversione burocratica» dello Stato degli operai, ammette che «avremmo dovuto appioppargli questa triste – *come chiamarla?* etichetta, forse» («O professional'nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo» 208).²¹ O, usando l'immagine del «trasbordo», evidentemente diffusa, Lenin per due volte in diversi discorsi la introduce con una riserva, quasi scusandosi, e preparandone la ricezione: «trasbordare, *per dirla in maniera figurativa [figural'no]*, da un cavallo all'altro; specificatamente, dal cavallo del contadino, del *mužik*, della miseria, dal cavallo del fare economia [...] al cavallo che cerca e non può non cercare per sé il proletariato, al cavallo della grande macchina industriale, dell'elettrificazione, della centrale elettrica di Volchov, ecc.» («Lučše, men'sče, da lučše» 405).²² Noto tra parentesi che la perifrasi metaforica viene qui sviluppata e spiegata in maniera anch'essa metaforica e in due passaggi: prima nell'immagine icastica del «cavallo del contadino, del *mužik*, della miseria», con questi epiteti concreti che rafforzano l'icasticità e il contrasto; poi nel sintagma astratto e allegorico «il cavallo del fare economia», apposto al primo e a questo collegato dalla ripetizione anaforica del termine centrale *cavallo*. Segue una frase di nuovo metaforicamente semplice e chiara, con la stessa anafora, che predispone un parallelo per la prima allegoria, che comunque appare pesante come il contenuto che rappresenta. Tale uso allegorico della metafora è raro in Lenin; negli esempi portati in precedenza lo si può ritrovare, forse, nell'«olietto delle frasi riformiste». In un'altra occasione, riportando alla mente questa similitudine, Lenin di nuovo la introduce, per così dire, quasi scusandosi, nel modo caratteristico del suo discorso rigoroso e posato: «a questo riguardo non abbiamo avuto, per così dire, se volessimo usare una vecchia similitudine, alcun trasbordo né su altri treni, né su altri cavalli» («Reč' na plenum Moskovskogo Soveta 20 nojabrja 1922 g.» 301).²³

Soffermiamoci ancora sulle similitudini riportate come esempi o come forme più complesse di caratterizzazione, ritratto, discorso immaginario, intervento personale, ecc.

Nel discorso sulla pace di Brest Lenin riporta, come esempio, questa similitudine: «Due uomini camminano e li assalgono in dieci. Uno lotta, l'altro fugge: è tradimento. Due eserciti da centomila uomini: contro di loro cinque eserciti di egual misura. Un esercito viene circondato da duecentomila uomini: l'altro deve accorrere in soccorso, ma viene a sapere che trecentomila uomini gli hanno preparato una trappola sul percorso. Può davvero andare in soccorso? Assolutamente no. E questo non è tradimento, né vigliaccheria. Il semplice incremento dei numeri ha cambiato l'intero concetto», ecc. («Sed'moj èkstretnyj s"ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.» 31).²⁴

Obiettando alla fede di Suchanov in una volontaria cessione del potere al proletariato, Lenin afferma: «Forse nella stanza dei bambini una 'cessione volontaria' definisce la facilità della restituzione: se Katja ha ceduto di propria volontà la palla a Maša, forse allora 'restituirla' sarà 'abbastanza semplice'. In politica, però, la cessione volontaria dell'«autorità» mostra una

²¹ «O profsojuzach i proč.». 1921 10.

²² «Lučše men'sče, da lučše». 1923.

²³ Discorso al Soviet di Mosca del 20.11.1922. Si veda il *Tomo XVII* 527.

²⁴ Discorso di chiusura al Congresso del Partito Comunista russo dell'8.3.1918.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

tale impotenza di colui che cede, una sua tale debolezza, assenza di carattere, vigliaccheria» (“Iz dnevnika publicista” 125).²⁵ Un raro caso di esempio pittorico nel discorso di Lenin è il seguente (indirizzato contro il ‘gruppo-cuscinetto’ di Bucharin): «[...] un cuscinetto, un cuscinetto di tal fatta che ho difficoltà a trovare un’espressione parlamentare per descriverlo. Se sapessi disegnare delle caricature così come sa farlo Bucharin, allora disegnerei così lo stesso Bucharin: un uomo con un secchio di cherosene che lo versa sul fuoco, e inserirei come didascalia: «cherosene-cuscinetto». Questa arguzia prosegue anche dopo: «non ci sono dubbi che il desiderio di Bucharin fosse il più sincero e il più ‘di cuscinetto’ possibile. Ma non ne è venuto fuori alcun cuscinetto» (“O professional’nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” 220).²⁶

Lenin confronta simili vignette satiriche riguardo alla richiesta, da parte del comando militare, di reintegrare la pena di morte al fronte nel 1917. «Melliflui, melliflui fino alla sdolcinatizza ministri piccolo-borghesi ed ex-ministri, che si battono il petto assicurando di avere un’anima, che la dannano introducendo e applicando contro le masse la pena di morte, che nel farlo piangono, non sono altro che la versione migliorata di quel ‘pedagogo’ degli anni Sessanta del secolo scorso che seguiva gli insegnamenti di Pirogov e quindi non alla buona, non nella maniera usuale né in quella antica, bensì bagnando di lacrime filantropiche il figlio di un piccolo borghese ‘legalmente’ e ‘giustamente’ fustigato» (“Bumažnye rezoljucii” 97).²⁷

Si possono trovare altri esempi simili ma, in generale, sono pochi e non caratteristici. Di gran lunga più frequenti sono i casi di esempi concreti, dall’evidente scopo illustrativo, dove Lenin sa cogliere ed esprimere con pochi tratti, pur nella loro stringatezza, una valutazione essenziale della situazione. Così, apostrofando O. Bauer e Adler con domande alle quali fornisce lui stesso le risposte (procedimento per lui tipico nella polemica), Lenin, dopo aver tracciato la situazione nel momento decisivo della guerra civile, aggancia le trattative tra gli operai o l’*intelligencija* e Denikin, all’introduzione dell’immaginario parere che ne avrebbe un consigliere straniero, parere che racchiude la similitudine tra questi opportunisti e i leader del socialismo occidentale (“Zametki publicista” 136).²⁸ Lenin non di rado utilizza simili agganci o discorsi immaginari che mette in bocca agli altri: gli operai francesi, i rappresentanti e il governo finlandesi, la ‘maggioranza’, ecc., talvolta mettendosi egli stesso nei panni della persona di cui parla. In questo modo, discorrendo delle preferenze delle società d’assalto dal punto di vista materiale, Lenin porta questo esempio: «Se mi preferiscono tanto da darmi una fettina di pane, ringrazierò sentitamente per questa preferenza. Senza di questo il movimento d’assalto è un sogno, una nuvola, ma noi, dopotutto, siamo materialisti. Se parli del movimento d’assalto, allora dagli anche il pane, i vestiti, la carne» (“O professional’nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” 212).²⁹ Verrebbe da pensare che questi esempi siano sufficienti per caratterizzare le similitudini di Lenin nel senso ampio del termine, e che non necessitino nemmeno di commenti, i quali possono essere dati qui solo in forma preliminare, superficiale e generale. Un’analisi scientifica che sia in qualche misura completa è complicata da difficoltà teoriche e materiali, a punto tale che ogni tentativo di realizzarne una ora, alla presenza di tutte le condizioni di cui si è detto in apertura dell’articolo, sarebbe dall’inizio destinato al fallimento. Preferisco non avere tali pretese, e ho identificato il compito principale di questo articolo nella selezione degli esempi e nel corredarli di annotazioni introduttive, più per indicare il percorso da fare per comprenderle che per offrirne un’interpretazione pronta all’uso.

Ammetto, inoltre, che una via più diretta per raggiungere l’essenza caratteristica del linguaggio di Lenin sarebbe stata l’analisi di quegli esempi in cui i mezzi usati per suscitare una

²⁵ Si veda “Koren’ Za”. 1917.

²⁶ Tomo XVII 23.

²⁷ “Bumažnye rezoljucii”. *Taktika bol’shevizma*. Moskva 1923.

²⁸ Tomo XVII 21.

²⁹ “O profsojuzach i pročich” 14.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

reazione, per esprimere qualcosa, non sono così chiari. Frasi come «Chi vuole aiutare colui che esita deve iniziare con lo smettere egli stesso di esitare», che pure riporta alla mente la famosa massima di Orazio «Se vuoi che io pianga, il primo che deve esprimere il dolore sei tu»,³⁰ oppure «L'affamato non può distinguere la repubblica dalla monarchia; il soldato intirizzito, scalzo, esausto, che muore a causa di interessi altrui non è in condizione di amare la repubblica. Ed ecco che, quando l'ultimo manovale» ecc. «Allora nessuna parola [...] nessuna forza [...] potrà sconfiggere la rivoluzione del popolo ma, al contrario, sarà lei a vincere il mondo intero». Ammetto che tali frasi siano maggiormente caratteristiche del linguaggio di Lenin, ma analizzarle è estremamente difficile e complesso. È necessario preliminarmente un lavoro più semplice.

Il discorso oratorio, che include tutti i tipi di discorso orale (la predica, l'appello, l'invettiva, l'ordine, la lezione, la relazione, la disputa, ecc.), è il campo della parola più ampio, indefinito e molteplice. Al suo riguardo più di ogni altra cosa è difficile parlare di 'arte', pur essendo, comunque, arte. I confini tra poetica e retorica non sono chiari: il discorso oratorio ammette sfumature di tutti i tipi di poesia, vi si possono incontrare racconti, descrizioni di ogni tipo, appelli personali, monologhi, dialoghi persino, così come esclamazioni e altre forme di espressione [*ekspresija*] lirica. Può essere costruito ritmicamente e fare uso di mezzi fonetici (armonia e assonanza, talvolta persino la rima), può essere accompagnato dalla mimica, dal gesto, dal movimento del corpo e trasformarsi persino in una vera azione o in atto teatrale. Ma tutti questi elementi cambiano nel discorso oratorio, si sottomettono alle sue leggi allo stesso modo in cui gli elementi pittorici ricevono ruolo e significato particolare quando vengono asserviti agli scopi della scena. Il punto nevralgico dell'arte oratoria non si trova in essi. Ed ecco, a seconda della specifica atmosfera nella quale li immerge l'oratore, a seconda della prospettiva che viene loro conferita dall'una o dall'altra maniera dell'oratoria, si distribuiscono ogni volta diversamente a seconda del loro relativo peso specifico, acquisiscono maggiore o minore colorito e rilievo, o cambiano il carattere stesso dell'uno o dell'altro. Bisogna qui distinguere tra fattura [*faktura*] e maniera [*manera*]: è evidente che l'incisione, già solo per il suo materiale, richiede altri mezzi che non quelli della pittura ad olio, ma anche in quest'ultima possono esserci diverse maniere. E, a seconda di queste diverse maniere, anche i mezzi utilizzati cambiano, corrispondentemente e reciprocamente. Il tratto fondamentale e più essenziale del discorso di Lenin è la sua *componente analitica* [*analitičnost'*], il suo carattere duro e quasi tecnico. Da autentico marxista doveva vedere nel sistema di idee dominante il prodotto dell'ideologia borghese, nel cui stesso vocabolario «ogni parola è contraffatta a favore degli interessi della borghesia» e, di conseguenza, è arma di attrazione e sfruttamento. Per questo non si fida delle parole che sono passate per la scuola letteraria, e in ogni espressione, ereditata dalla cultura politica precedente, presume ci sia, se non un nemico, almeno un equivoco disertore, da sottoporre ogni volta ad attento interrogatorio e perquisizione prima che sia possibile fidarsi di lui. Inoltre, da autentico materialista nell'accezione filosofica del termine, Lenin richiede a sé e agli altri innanzitutto un chiaro resoconto del reale significato delle cose, una valutazione effettiva – ovvero pragmatica – dei fenomeni come fatti dell'esistenza quotidiana e della lotta di classe. Il contenuto di ogni verità, slogan, concetto viene da lui messo alla prova della necessità umana e dell'utilità, portandone la valutazione in direzione di una decisione che soppesa, dell'azione, e smascherandone senza pietà la vuotezza e l'inutilità nei casi in cui non conducono a una decisione determinata e a un'utilità pratica.

Da qui viene il suo straordinario, intransigente, quasi sospettoso rapporto con la parola in generale, particolarmente acuto verso ogni assenza di chiarezza, *disordine*, *confusione*, *sostituzione di concetti*. Aspirando come all'ultima verità, a un estremo realismo e alla schiettezza della

³⁰ Il riferimento è ai vv. 102-103 dell'*Ars Poetica* di Orazio: «[...] si vis me flere, dolendum est/ primum ipsi tibi». La traduzione riportata è di L. Paolicchi (Orazio, *Tutte le opere* 1081). [NdT]

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

coscienza, piena della franchezza delle cose, con tutto sé stesso odia la ‘frase’, instancabilmente lotta contro la minima inclinazione a «cullarsi con parole, declamazioni, esclamazioni», «nascondersi dietro la declamazione», «inebriarsi del suono delle parole», smascherando senza pietà ogni velo di indefinitezza o di astrattezza ‘di principio’ presente nelle parole. Cerca parole che possano trasmettere la reale relazione tra le cose in maniera chiara e definita, con onestà e senza giochi di parole, senza smussare, nascondere e attenuare nulla, parole rivolte direttamente alla decisione soppesata della volontà e solo ad essa, senza appellarsi all’immaginazione o al sentimento, che sono capaci solo di annerire, agitare e, quindi, distrarre e indebolire l’attenzione, dissipare lo sforzo della volontà, spuntare l’incisività della risolutezza, allontanando dai fatti la cui esistenza deve obbligare a una decisione, così come lo fa una pistola puntata a bruciapelo.

La sostanza e la forza della lingua di Lenin si trovano anche nell’analisi spietata e impavida che smaschera la verità ultima e che conduce all’unica possibile decisione. Solo da questo punto di vista si può in qualche misura tener conto in maniera corretta delle proprietà del suo lessico e del significato dei procedimenti lessicali e compositivi da lui usati. L’intera costruzione e tutte le funzioni attive del suo discorso puntano verso questa forza centrale, dominante, dalla quale ricevono efficacia, giustificazione e interpretazione.

Questo spirito analitico e pragmatico, ‘marxista’, del discorso di Lenin non prevede in alcun modo che le sue parole siano monocromatiche e indifferenti. Il fatto è che bisogna assumere, per questo discorso, una ‘misura’ del colore, un coefficiente del gioco linguistico diverso da quello dei discorsi di altro livello, maniera e fattura. Il discorso di Lenin sembra piano e immobile, forse persino piatto, solo a uno sguardo superficiale, abituato a un effetto verbale di altra portata. Ma già gli esempi riportati convincono del fatto che nei discorsi di Lenin non c’è poco movimento, bensì vi si ritrovano persino vortici e burrasche nella forza della parola. Bisogna semplicemente accostarvisi con un barometro più complesso e sensibile per individuarli.

Il discorso di Lenin è estremamente moderato. Esclude, come ‘frase’, molto di più di quanto non consideri necessario fare il discorso letterario. Rileva la declamazione, le esclamazioni, l’estasi della parola molto oltre quei confini posti a tali tendenze dalle necessità artistiche dello stile. Può identificare l’‘esaltazione’ [*vospevanie*] (“O professional’nych sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” 215),³¹ ovvero il momento lirico, anche nelle tesi politiche. È evidente che, per valutare lo stile del discorso di Lenin, sono da tenere in considerazione queste frontiere, sue proprie, del lirismo, dell’epica e della drammaticità, altrimenti non vi si noterà nulla di ciò che costituisce propriamente la poesia leniniana del discorso. Tra l’altro, come abbiamo visto, Lenin ha un proprio pathos, un pathos ‘della verità’, estremamente caratteristico e che può, al tempo stesso, facilmente rimanere invisibile a occhi che non indossano le lenti adatte. Lenin possiede diversi campi o livelli lessicali variamente colorati, di toni diversi, e lo vediamo tramite l’esempio di due tipi di pathos: nelle illustrazioni satiriche (si veda anche «sono volati al villaggio, hanno ciarlato», «ciarlavano dei principi») e nel carattere delle sue citazioni, metafore e similitudini. Come le metafore e le similitudini, così le sue citazioni non servono per abbellire il discorso, non sono un arredo decorativo che accarezza l’immaginazione, non sono abiti che abbelliscono e drappeggiano il discorso, più spesso nascondendo il contenuto che li indossa, e non evidenziandolo. Le citazioni sono importanti perché forniscono lo sfondo letterario del discorso e possono funzionare come criterio per misurarne la ‘letterarietà’ [*literaturnost*]. In Lenin si tratta principalmente di proverbi ed espressioni letterarie entrate nell’uso comune. Sono più spesso massime del Vangelo o provenienti da testi di Krylov o Griboedov (si incontra spesso l’espressione «andavo in una stanza e sono finito in un’altra»), e, in generale, dei classici che si leggono a scuola. Estremamente rare sono le citazioni poetiche.

³¹ “O profsojuzach i t.d.”, discorso del 30.12.1920. Pietrogrado 1921 18.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica) Boris Kazanskij

Nessuna ricercatezza nella scelta, nessun autore contemporaneo; tutto questo è, evidentemente, eredità scolastica, già entrato del tutto nel sangue, non è già più una citazione, ma un modo di dire e in questo senso Lenin ne fa abitualmente uso per parlare allegoricamente. Ciò caratterizza bene il suo discorso, la cautela e la moderazione nell'uso della parola, l'incisività [grafičnost], la forza analitica e smascheratrice.

Chi gli era vicino era parte della situazione dei suoi discorsi e ne possedeva naturalmente la giusta chiave d'accesso, poiché ogni movimento della sua parola, ogni intonazione della sua voce, proprio come Lenin voleva, perveniva al concreto fatto della decisione. Chi, invece, non possiede tale barometro deve prima crearselo. Dimostrare tale necessità è stato lo scopo ultimo di questo articolo.

Nota

Gli esempi riportati sono stati tratti dai seguenti discorsi e articoli di Lenin:

1. *Tomo XIV* 239; 2. *Tomo XVII* 17; 3. "Krizis nazrel" (*Taktika bol'sevizma*, ed. Moskovskij rabočij, Moskva 1923); 4. Discorso del 20.11.1922 al Soviet di Mosca; 5. *Ibidem*; 6. Discorso del 23.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 7. *Tomo XVII* 30; 8. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 9. *Tomo XVII* 17; 10. "Lučše men'se da lučše", Moskva 1923; 11. *Tomo XVII* 5; 12. Ivi 65; 13. Ivi 18; 14. "Lučše men'se da lučše"; 15. Discorso del 23.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 16. *Ibidem*; 17. Discorso del 20.11.1922 al Soviet di Mosca; 18. *Ibidem*; 19. "O revoljucionnoj fraze" (*Taktika bol'sevizma*); 20. *Taktika bol'sevizma* 21; 21. "O konstituc. illjuzijach" (*Taktika bol'sevizma*); 22. "Pis'ma o taktike" (ivi); 23. "Zadači proletariata" (ivi); 24. Discorso del 23.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 25. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 26. "Uroki revoljucii" (*Taktika bol'sevizma*); 27. "Krizis nazrel" (ivi); 28. "Odin iz korenych voprosov i t.d." (ivi); 29. Lettera ai comitati di partito di Pietrogrado e Mosca (ivi); 30. "Strannoe i čudoviščnoe" (ivi); 31. "O konstituc. illjuzijach"; 32. Discorso del 18 febbraio al Comitato Centrale; 33. *Ibidem*; 34. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 35. *Ibidem*; 36. *Tomo XIV* 247; 37. "O konstituc. illjuzijach"; 38. "O dvoevlastii" (*Taktika bol'sevizma*); 39. Discorso del 19.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 40. Discorso del 23.3.1919, ivi; 41. *Tomo XIV* 419; 42. Discorso del 19.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 43. "Lučše men'se da lučše"; 44. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 45-46. "Lučše men'se da lučše"; 47. *Tomo XVII* 16; 48. Discorso del 23.3.1919 al Congresso del Partito Comunista russo; 49. "Lučše men'se da lučše"; 50. "O profsojuzach i t.d." 11; 51. "Lučše men'se da lučše"; 52. "O profsojuzach i proč." 16; 53. *Tomo XVIII* 20; 54. Discorso del 9.1.1918 al Comitato Centrale; 55. Discorso del 23.2.1918, ivi; 56. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 57. *Ibidem*; 58. *Taktika bol'sevizma* 305; 59. Discorso del 7.3.1918 al Congresso del Partito Comunista russo; 60. Discorso del 15 marzo al Congresso dei Soviet.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

Bibliografia delle opere di Lenin

- Lenin. “Revoljucionnaja demokratičeskaja diktatura proletariata i krest’janstva” [La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom X*. Izd. političeskoj literatury, 1967, pp. 20-31.
- . “Bumažnye rezoljucii” [Risoluzioni di carta]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 94-97.
- . “Doklad o partijnoj programme 19 marta 1919 g. VIII s’ezd RKP(b)” [Rapporto sul programma del partito, 19 marzo 1919. VIII congresso del PCR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVIII*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 151-173.
- . “Doklad o rabote v derevne 23 marta 1919 g. VIII s’ezd RKP(b)” [Rapporto sul lavoro nelle campagne, 23 marzo 1919. VIII congresso del PCR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVIII*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 187-205.
- . “Doklad o tekuščem momente 24 aprelja 1917 g. Sed’maja (aprel’skaja) vserossijskaja konferencija RSDRP(b)” [Rapporto sul momento attuale. 24 aprile 1917. VII conferenza panrusa del POSDR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXI*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 342-358.
- . “Gosudarstvo i revoljucija” [Lo stato e la rivoluzione]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIII*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 1-120.
- . “Iz dnevnika publicista” [Dal diario di un publicista]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 122-132.
- . “Krizis nazrel” [La crisi è matura]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 272-283.
- . “O dvoevlastii” [Sul dualismo del potere]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXI*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 145-148.
- . “O konstitucionnyh illjuzijach” [Illusioni costituzionali]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 33-47.
- . “Odin iz korenyh voprosov revoljucii” [Uno dei problemi fondamentali della rivoluzione]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 200-207.
- . “Pis’ma o taktike” [Lettere sulla tattica]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXI*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 131-144.
- . “Pis’mo v CK, MK, PK i členam sovetov Pitera i Moskvy bol’shevikam” [Lettera al Comitato Centrale, al Comitato di Mosca, al Comitato di Pietrogrado e ai membri bolscevichi dei Soviet di Pietrogrado e di Mosca]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 340-341.
- . “Russkaja revoljucija i graždanskaja vojna” [La rivoluzione russa e la guerra civile]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 214-228.
- . “Uderžat li bol’sheviki gosudarstvennuju vlast?” [I bolscevichi conserveranno il potere statale?]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 287-339.
- . “Uroki revoljucii” [Gli insegnamenti della rivoluzione]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXIV*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 53-69.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)
Boris Kazanskij

- “Zadači proletariata v našei revoljucii” [I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXI*. Izd. političeskoj literatury, 1969, pp. 149-186.
- “Doklad na I vserossijskom s”ezde trudovykh kazakov” [Rapporto al I congresso dei cosacchi lavoratori di tutta la Russia]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XL*. Izd. političeskoj literatury, 1970, pp. 166-187.
- “Lučše men’šče, da lučše” [Meglio meno, ma meglio]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XLV*. Izd. političeskoj literatury, 1970, pp. 389-406.
- “O professional’nykh sojuzach, o tekuščem momente i ob ošibkach t. Trockogo” [I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XLII*. Izd. političeskoj literatury, 1970, pp. 202-226.
- “Reč’ na plenum Moskovskogo Soveta 20 nojabrja 1922 g.” [Discorso alla seduta plenaria del Soviet di Mosca. 20 novembre 1922]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XLV*. Izd. političeskoj literatury, 1970, pp. 300-309.
- “Doklad Central’nogo Komiteta 29 marta 1920 g. IX s”ezd RKP(b)” [Rapporto del Comitato Centrale. 29 marzo 1920. IX congresso del PCR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XL*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 237-257.
- “Doklad o ratifikacii mirnogo dogovora 14 marta. IV črezvyčajnyj vserossijskij s”ezd sovetov” [Rapporto sulla ratifica del trattato di pace del 14 marzo. IV congresso straordinario dei Soviet di tutta la Russia], in Id., *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVI*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 92-111.
- “O nacional’noj gordosti velikorossov” [Della fierezza nazionale dei grandi-russi]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXVI*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 106-110.
- “O revoljucionnoj fraze” [Sulla frase rivoluzionaria]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 343-353.
- “Političeskij očet Central’nogo Komiteta 7 marta 1918 g. Sed’moj ékstretnyj s”ezd RKP(b)” [Relazione politica del Comitato Centrale. 7 marzo 1918. VII congresso straordinario del PCR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVI*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 3-26.
- “Reč’ na bespartijnoj konferencii rabočich i krasnoarmejcev presnenskogo rajona 24 janvarja 1920 g.” [Discorso pronunciato alla conferenza degli operai e dei soldati rossi senza partito del quartiere Presnia]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XL*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 67-71.
- “Reči na zasedanii CK RSDRP(b) 18 fevralja 1918 g. (večerom). Protokol’naja zapis” [Discorso al Comitato Centrale del POSDR(b). 18 febbraio 1918 (seduta pomeridiana)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 336-338.
- “Reči o vojne i mire na zasedanii CK RSDRP(b)” [Discorsi sulla guerra e la pace alla riunione del Comitato Centrale del POSDR(b)]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 255-258.
- “Sed’moj ékstretnyj s”ezd RKP(b) 6-8 marta 1918 g.” [VII congresso straordinario del PCR(b). 6-8 marzo 1918]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVI*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 3-76.

Il discorso di Lenin (saggio di analisi retorica)

Boris Kazanskij

- . “Serez’nyj urok i serez’naja otvetstvennost’” [Una lezione seria e una seria responsabilità]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 415-420.
- . “Strannoe i čudoviščnoe” [Strano e mostruoso]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 399-407.
- . “Vystuplenija na zasedanii CK RSDRP(b) 23 fevralja 1918 g. Protokol’naja zapis” [Interventi alla riunione del Comitato Centrale del POSDR(b). 23 febbraio 1918. Dal verbale]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXV*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 369-371.
- . “Zaključitel’noe slovo po dokladu o ratifikacii mirnogo dogovora 15 marta 1918 g. IV črezvyčajnyj vsersijskij s’ezd sovetov” [Discorso di chiusura sul rapporto per la ratifica del trattato di pace. 15 marzo 1918. IV congresso straordinario dei Soviet di tutta la Russia]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XXXVI*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 112-121.
- . “Zametki publicista” [Note di un publicista]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom XL*. Izd. političeskoj literatury, 1974, pp. 129-139.
- . “Zadači sojuzov molodeži” [I compiti delle associazioni giovanili]. *Polnoe sobranie sočinenij v LV tomach. Tom LXI*. Izd. političeskoj literatury, 1981, pp. 298-318.
- Orazio. “De Arte Poetica liber/Arte poetica”. *Tutte le opere*, a cura di Luciano Paolicchi, Salerno Editrice, 1993, pp. 1066-1129.

Nota di traduzione

Presentiamo in prima traduzione italiana il saggio di Boris Kazanskij, “Zametki o jazyke Lenina”, *Bol'shevistskaja pečat*, no. 2, 1939, pp. 7-9. Il saggio non è mai stato ristampato né incluso in altre raccolte e non presenta bibliografia né riferimenti precisi alle fonti citate. Si è mantenuta la divisione in paragrafi dell'originale.

La traduzione è di Noemi Albanese.

Note sulla lingua di Lenin

Boris Kazanskij

Tutti gli articoli, i discorsi e i libri di Lenin, pur nella molteplicità dei contenuti e nella differenziazione delle loro forme interne ed esterne, e nonostante le circostanze in cui sono stati prodotti, si avvalgono praticamente di un unico linguaggio. Alla sua base vi è il linguaggio della pubblicistica democratica russa progressista, sulla quale si è formato Lenin, una lingua molto pulita e corretta, del tutto letteraria, autenticamente russa. Lenin ha sviluppato e arricchito tale lingua creando i classici esempi della pubblicistica di partito. La lingua di Lenin è estranea alle pretese innovatrici della pubblicistica borghese, con il suo decadentismo, le sue frasi ostentate e pompose, le citazioni latine pseudoerudite. Non contiene citazioni dalla letteratura classica tirate per i capelli, fini a sé stesse, scelte per colorire l'opera, espressioni pompose e ‘belle’, neologismi. Rivolgendosi alle masse, Lenin evitava anche di utilizzare, quando non ce n'era la necessità, parole straniere, termini specialistici (scientifici o filosofici) o periodi complessi.

Le dichiarazioni di Lenin riguardo a questioni linguistiche e stilistiche, nonché l'analisi delle sue opere, rivelano una sua grande attenzione per la parola e una straordinaria abilità discorsiva. Inorridisce di fronte allo stile cancelleresco delle circolari ministeriali «con periodi di 36 righe e con ‘espressioni’ che ti fanno provare dolore per la natia lingua russa». Si fa beffe «della *langue de bois* degli azzeccarbugli russi reazionari, usata nello scritto dai cadetti e (con loro vergogna) dai lavoratori». Non ama l'uso di infiorare i discorsi con parole straniere e scrive persino un breve articolo “Sulla depurazione della lingua russa” (*Ob očistke russkogo jazyka*). Non ama nemmeno abbreviazioni come *sovnarboz* o *gostrest*. È attento ascoltatore dei termini più significativi promossi dalla rivoluzione:

«Da noi si è iniziato a usare la parola *comune* con troppa facilità [...]. E nel far questo non di rado si dimentica che *un nome così onorevole va conquistato* per mezzo di un lavoro duro e tenace [...]. Si deve «[...] vietare di usare questa parola a ogni piè sospinto». «‘Dittatura’ è una parola grande, severa, insanguinata, una parola che esprime la lotta spietata di due classi, due mondi, due epoche storiche mondiali, una lotta non per la vita, ma per la morte.

Non si può gettare parole simili al vento».

Lenin era straordinariamente attento alla parola. Dopo aver letto il discorso di Dzubinskij (il laburista) alla Duma di stato scrive: «Che razza di lingua! Sa di logoro, di antico! [...] Ti trasporta mentalmente nelle condizioni di un ufficio russo di provincia. L'aria è putrida. Odora di cancelleria. Presenziano il governatore, il procuratore, l'immane colonnello della gendarmeria, due membri liberali dell'assemblea provinciale. Il membro liberale dell'assemblea provinciale dimostra [...]». In polemica con Dzubinskij, Lenin afferma: «A cosa serve a noi,

Note sulla lingua di Lenin Boris Kazanskij

alla democrazia, la Duma, se persino *su di lei* trasferiamo la lingua, le maniere, le immagini del linguaggio ‘politico’ e il modo di porre domande perdonabili (se lo sono state) 30 anni fa [...]. È una lingua molto più reazionaria di quella dei reazionari, con tutta la sua ostentata lealtà politica, cerimoniosità e benevolenza [...]. Parlava [Dzjubinskij, BK] non come un democratico, ma da impiegato liberale [...].»

La sua posizione riguardo all’uso di frasi vuote era del tutto intransigente. In polemica con i socialisti rivoluzionari e con i menscevichi ne smascherava sempre le frasi «altisonanti», «rri-voluzionarie», così come il chiasso e i fronzoli dei loro articoli e discorsi, il loro essere «inebriati dai suoni delle parole», di cui erano maestri i borghesi e socialisti-rivoluzionari «eroi della frase» e «paladini del vaniloquio rivoluzionario».

Nell’articolo “La grande iniziativa” (*Velikij počın*) Lenin mette a confronto in maniera figurata le espressioni di tale oratoria con l’aspetto di un uomo evidentemente nobile, ma che un occhio esperto della vita «definisce subito e senza fallo: ‘con ogni probabilità, un truffatore’».

Opposto al vaniloquio piccolo borghese è il discorso rivolto alle masse dal letterato di partito, dal rappresentante del partito militante del proletariato che deve, prima di tutto, svelare l’autentica natura degli interessi e delle relazioni sociali. Alla sua base si trova, quindi, un’analisi marxista chiara e precisa. E Lenin esige: «noi, i marxisti, dobbiamo guardare con lucidità la verità negli occhi», «non siamo dei ciarlatani. Dobbiamo basarci solo sulla coscienza delle masse», «se si scrive un appello al popolo, questo deve contenere la verità, tutta la verità, la verità più amara e senza abbellimenti», «le ‘formule’ dell’autentico comunismo sono diverse dal vaniloquio pomposo, furbesco e solenne dei vari Kautskij, dei menscevichi e degli *èvery* [...] proprio perché riportano ogni cosa alle *condizioni di lavoro*». Condizione fondamentale del discorso rivolto alle masse, al popolo, dev’essere «una frase che non oscuri l’intelletto, che non sporchi la coscienza».

Il discorso di Lenin era proprio così: autenticamente bolscevico, austeramente obiettivo, chiaro e veritiero fino al midollo.

*

Poiché il discorso di Lenin puntava soprattutto a smascherare i feticci borghesi che suggestionavano le masse, egli utilizza perlopiù una lingua polemica, adatta alla discussione, sempre viva, semplice e diretta, anche in riferimento a serie questioni di economia o filosofia. Tipici sono l’uso di esclamazioni, domande e il rivolgersi direttamente all’avversario o al lettore: «uff, abbiate pietà!», «non è bello, vero?», «ci capisce qualcosa, lettore?», «sta facendo confusione, compagno Bazarov!», «si sbaglia, signor Poincaré!», «è così e non è così, signor Ermanskij!», «non c’è da giocare a nascondino, signori!», ecc.

Lo smascheramento di punti di vista ingannevoli e ostili alla classe operaia, nascosti dietro ‘belle’ paroline è facilitato anche dall’uso frequente che Lenin fa di termini di uso quotidiano, tratti dal discorso colloquiale e inseriti nell’uno o nell’altro articolo polemico: «ha strabordato», «cuociono», «tramano», «si vanta», «ha fatto una figuraccia», «è uscito di testa», «si è rotto il collo», «è caduto in errore», ecc. Tipico a questo proposito è anche l’uso che fa dei diminutivi: «sistemino», «errorino», «correzioncina», «scuoletta», nonché le caratteristiche particolari delle metafore: «i pagliacci della scienza borghese», «sottufficiale alla cattedra professorale», «la falce cinese dell’idealismo machista».

Questi tratti del discorso di Lenin si trasformano in autentico pathos quando si indigna e denuncia: «vi definite il partito della libertà popolare? Smettetela! Siete il partito dell’inganno filisteo della libertà popolare, il partito delle illusioni filistee sulla libertà popolare [...]. Siete il partito delle parole, e non dei fatti, delle promesse, e non delle realizzazioni, delle illusioni costituzionali e non della seria lotta per una costituzione vera (non solo di carta)».

Il discorso di Lenin acquisisce anche il pathos dell’affermazione e della fierezza quando parla della lotta eroica del proletariato, dei grandi obiettivi, degli ideali autenticamente popolari, rivoluzionari:

Note sulla lingua di Lenin
Boris Kazanskij

«È forse estraneo il sentimento di orgoglio nazionale a noi, consapevoli proletari grandissimi? Ovviamente no! Amiamo la nostra lingua e la nostra patria, più di ogni altra cosa lavoriamo affinché la *sua* massa lavoratrice [...] possa arrivare alla vita consapevole dei democratici e dei socialisti. Ciò che più ci addolora è vedere e percepire a quali violenze, oppressioni e maltrattamenti è sottoposta la nostra splendida patria dai boia zaristi [...]. Siamo orgogliosi che a queste violenze si sia opposta resistenza», ecc.

*

Della lingua di Lenin sono tipiche espressioni e caratterizzazioni precise, figurative: «La malattia infantile dell'estremismo di sinistra», «nascondere nell'ombra di una dichiarazione ufficiale», «entrare nel fitto di una profonda confusione», «inventare un nemico», «in un unico grumo di sangue è legata tutta l'umanità [nella guerra imperialista, BK]», ecc. Di frequente la parola precisa serve a Lenin come mezzo per tirare le somme di quanto detto o per concretizzarlo. Di questo tipo era l'uso del termine 'intervallo', che permetteva di comprendere correttamente l'evento, complesso per la coscienza popolare, della stipulazione della pace di Brest. Caratterizzazione spietata è quella del 'Giuda', con cui Lenin bollò il sommo bandito Trockij.

In alcuni casi Lenin crea delle immagini e, persino, dei piccoli quadri isolati che gli permettono di dare una rappresentazione lampante di situazioni a volte molto complesse. Caratterizza così la posizione degli *èserj*: «Un carro in un fosso. I cavalli si sono staccati. Il postiglione siede a cavalcioni sul paracarro [...]. Ecco il ritratto del partito degli *èserj*».

Oppure la posizione dei menscevichi, che «di gradino in gradino [...] sono precipitati sul fondo della rivoltante fossa controrivoluzionaria».

Interessante è anche l'uso che fa dei proverbi. Talvolta si ritrovano nel titolo degli articoli («Un uovo oggi o una gallina domani», «Largo di bocca e stretto di mano», «Meglio poco, ma buono», «L'amore non è bello se non è litigarellino», «Guardare il dito e non la luna»). I proverbi e i modi di dire sono, nel discorso di Lenin, fattori fondamentali che determinano la semplicità, la vivacità del linguaggio e la comprensione da parte delle masse. Allo stesso modo delle espressioni colloquiali del tipo di 'per così dire' [*deskat*], 'cioè' [*to-bis*], 'giuro' [*ej-ej*], avvicinano il linguaggio letterario al parlato popolare.

Ci siamo soffermati solo su alcuni tratti della lingua e dello stile di Lenin. Uno studio approfondito e completo delle opere di Lenin, della loro lingua, dei procedimenti letterari rigorosamente legati al contenuto è un compito necessario e vitale per ogni lavoratore della stampa.